# CXIV SEDUTA

# MARTEDÌ 11 MAGGIO 1954

**Presidenza del Vice Presidente BO**

**e del Vice Presidente MOLÈ**

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 4601

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . 4602

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 4602

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 4602

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(372)** (Discussione):

FIORE . . . . . 4628
GIACOMETTI . . . . . 4622
PEZZINI . . . . . 4614

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 4640

Svolgimento:

AGOSTINO . . . . . 4608
ALBERTI . . . . . 4606
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 4610
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 4604, 4607, 4609, 4611
CARELLI . . . . . 4612
COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 4613
MERLIN Angelina . . . . . 4609
MINIO . . . . . 4605
ROFFI . . . . . *Pag.* 4610
RUSSO Salvatore . . . . . 4611
SPEZZANO . . . . . 4613
VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 4606, 4612

**Per l'incidente aereo di Capodichino:**

PRESIDENTE . . . . . 4604
LEPORE . . . . . 4603
LOCATELLI . . . . . 4603
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 4603
VALENZI . . . . . 4602

---

*La seduta è aperta alle ore 16.*

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 maggio, che è approvato.*

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amigoni per giorni 4, Boggiano Pico per giorni 10, Bardellini per giorni 5, Caron Giuseppe per giorni 10, Stagno per giorni 4, Trabucchi per giorni 1, e Turani per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

**Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Braschi:

« Modifica all'articolo 281 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (517).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

**Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

*della 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifiche dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, relativa alla soppressione del ruolo degli aiutanti delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie » (514);

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza dei dipendenti statali » (511), d'iniziativa del deputato Cappugi;

« Provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (512);

*della 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del Palazzo di giustizia di Teramo » (516), d'iniziativa del senatore Cerulli Irelli, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

*della 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica del secondo e del terzo comma dell'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (516), d'iniziativa del senatore Trabucchi.

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Sistemazione del personale civile non di ruolo e del personale dei ruoli speciali transitori, in servizio nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, nei ruoli organici » (508), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

*della 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

« Provvedimenti in materia di mezzadria sulla consegna e riconsegna delle scorte vive » (509), d'iniziativa del senatore Salari.

**Per l'incidente aereo di Capodichino.**

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto che mi fosse concessa per pochi istanti la parola all'inizio di questa seduta per poter commemorare dinnanzi al Senato la disgrazia che è avvenuta ieri, a Capodichino, a Napoli.

Ieri mattina, alle ore 9,30, un nuovo drammatico incidente aereo ha funestato la vita della città di Napoli, nei pressi del suo aeroporto. Un « Vampire », aeroplano a reazione, mentre compiva delle evoluzioni su quella zona, è caduto sull'abitato, e precisamente sullo stabilimento della « Coca Cola ». L'aereo è precipitato nel baraccone in cui erano intenti al lavoro gli impiegati dell'amministrazione. Si sono avuti due morti: il pilota,

sfracellatosi, ed un civile, il giovane ragioniere Criscuolo che era al suo lavoro e che è stato ritrovato a pezzi. Undici sono i feriti affidati ora alle cure dei sanitari.

Se ho chiesto di commemorare queste vittime è anche perchè occorre segnalare agli onorevoli senatori che, se ci guardiamo indietro, questo è il quarto incidente che avviene a Napoli in meno di un anno per cui si contano oggi dieci morti e trenta feriti di cui cinque civili. Il fatto che l'aeroporto di Capodichino si trovi insinuato, per forza di cose, nell'abitato, perchè la città si è sviluppata e lo ha avvolto con i suoi quartieri, crea un pericolo permanente per gli abitanti di questa zona. Infatti gli aeroplani militari compiendo le loro esercitazioni di prova costituiscono una fonte di disgrazie per la popolazione civile, così è avvenuto il 6 giugno in cui due « Munstag » si sono scontrati, così è avvenuto il 10 novembre quando, a Secondigliano, due bambine sono state uccise mentre facevano la colazione, da un aereo militare americano caduto sulla loro casa, così è avvenuto, ancora, ieri. I cittadini non sono al sicuro.

Mi diceva il direttore dello stabilimento della « Coca Cola » che quando sentono sibilare in quel modo impressionante gli aeroplani reattori essi si chiedono quando sarà il loro turno. Esiste perciò un grande allarme nella popolazione. I giornali di tutti i colori politici segnalano la necessità di allontanare l'aeroporto da quella zona; il Consiglio comunale e quello provinciale si sono pronunciati, e lo stesso Governo ha fatto sapere di voler spostare l'aeroporto.

Per lo spostamento e perchè ciò avvenga d'urgenza milita anche un altro motivo. Nei pressi dell'aeroporto è sito un importante ospedale, l'ospedale psichiatrico, il manicomio, che ospita oltre duemila infermi ed ogni volta che un aeroplano a reazione passa vicino all'ospedale le scene che in questo si svolgono sono terrificanti. Ciò accade ogni venti minuti, per cui anche gli assessori dell'ospedale psichiatrico di Napoli hanno chiesto parecchie volte in che modo si intenda risolvere il problema e domandano che per lo meno si allontani il traffico aereo militare, che è il più impressionante.

Tali i motivi per cui ho creduto utile parlare di questa situazione al Senato, rinnovando da questa tribuna al Governo la richiesta che è stata già avanzata diverse volte da diverse parti, alla quale è stato sempre risposto in modo affermativo, ma, per adesso, soltanto a parole. E cioè che sia finalmente allontanato almeno il traffico militare dall'aeroporto di Capodichino, in attesa di aver pronto un altro aeroporto anche per il traffico civile fuori dal popoloso centro della città di Napoli.

Permettetemi di concludere inviando alle famiglie delle vittime le commosse nostre condoglianze e alle vittime stesse il saluto riverente di noi tutti.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Noi ci associamo alle parole di cordoglio pronunciate dal collega Valenzi. Il lutto è veramente molto profondo e la disgrazia ha commosso e spaventato l'opinione pubblica.

Facciamo anche nostra la richiesta fatta al Governo di portare a soluzione il problema con molta sollecitudine, perchè in effetti la vicinanza dell'aeroporto alla città porta a conseguenze spesso molto gravi. Vi sono dei pericoli immediati che bisogna scongiurare. L'aeroporto di Capodichino è poi affiancato dal manicomio di Napoli ed è posto nella parte vitale della città, per cui il problema deve essere risolto con la maggiore urgenza.

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. A nome del Gruppo socialista del quale ho l'alto onore di far parte, mi associo alle considerazioni fatte dai precedenti oratori, richiamando il Governo al suo stretto dovere di mettere l'aeroporto di Capodichino in condizioni tali per cui questi incidenti dolorosissimi non si debbano ripetere mai più.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo, mentre si associa alle nobili parole pronunziate dai colleghi senatori per il doloroso lutto che ha colpito di nuovo la popolazione di Napoli e in modo particolare le famiglie delle vittime di questo nuovo incidente, è in grado di poter dire agli onorevoli senatori che è allo studio il problema di spostare l'aeroporto militare e non soltanto di mettere l'aeroporto in condizioni tali da evitare simili sciagure. Come i colleghi sanno non è un aeroporto costruito dopo il 1944, quindi noi lo abbiamo ereditato. D'altra parte i colleghi comprendono che non è di facile soluzione lo spostamento rapido d'un traffico aviatorio. Comunque sono in grado di poter assicurare che le richieste fatte da ogni parte del Senato perchè si provveda radicalmente ad eliminare ogni occasione di inconvenienti come quelli che abbiamo dovuto deplorare sono considerate attivamente dal Governo ed io sarei felice, come ogni collega del Senato, se potessi presto annunziare che gli studi sono giunti a maturazione e che la base del traffico aviomilitare è stata spostata. Frattanto rinnovo a nome del Governo le più vive condoglianze alle famiglie dei caduti.

PRESIDENTE. La Presidenza fa suoi i sentimenti di cordoglio che sono stati espressi da tutte le parti del Senato per le vittime della sciagura verificatasi nella città di Napoli e si associa alle espressioni di affettuosa solidarietà per i feriti e le famiglie delle vittime.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Minio al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se corrisponde al vero la grave notizia sulla stampa e divenuta di pubblico dominio, mettendo in stato di allarme e di viva preoccupazione tutta una popolazione, che il Comando militare territoriale di Roma avrebbe decretato l'occupazione per esigenze militari di una vasta zona di terreno di 5.200 ettari nella provincia di Viterbo, dei quali circa 3.000 ettari nel comune di Monte Romano, la maggioranza dei quali di proprietà dell'Istituto di S. Spirito e tenuti in affitto dalla locale Università agraria, e sui quali la popolazione vanta diritti di uso civico, e dalla cui coltura trae i mezzi di sussistenza praticamente tutta la popolazione ammontante a 2.000 persone » (12-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* In merito a quanto richiesto dall'onorevole interrogante si comunica quanto segue: il terreno — della superficie di circa 5.000 ettari — occupato a fini espropriativi in provincia di Viterbo, fra Monte Romano e Tarquinia, è assolutamente necessario per la costituzione di un campo di addestramento permanente per la Divisione corazzata « Pozzuoli del Friuli » e per altre unità del Comando militare territoriale di Roma.

La scelta di tale zona è avvenuta da tempo, dopo lungo ed accurato studio, per conciliare, nei limiti del possibile, le esigenze addestrative con quelle agricole. È infatti molto difficile individuare in tutto il territorio nazionale superfici di adeguata estensione che, disponendo delle caratteristiche essenziali per l'addestramento dei mezzi cingolati (terreno percorribile e quindi non troppo accidentato), siano meno importanti dal punto di vista agricolo, dei terreni in questione; si tratta infatti di terreni poco pregiati, scarsamente produttivi, solo in parte adibiti a coltivazione e sui quali non esistono fabbricati e costruzioni in genere, destinati ad abitazione o a scopi agricoli. Tuttavia il Ministero si è preoccupato di salvaguardare al massimo le esigenze delle popolazioni agricole. Quando fu insediato l'attuale Ministro trovammo la situazione nello stato in cui è stata descritta dall'onorevole interrogante. Su interessamento dei Sottosegretari che si sono succeduti in questo particolare servizio — prima io stesso e poi l'onorevole Bertinelli — il Ministro della

difesa ha adottato misure tali da diminuire notevolmente gli inconvenienti che si sono verificati.

Allo scopo di venire incontro alle esigenze degli agricoltori della zona di Tarquinia-Monte Romano, l'onorevole Ministro dispose che, per l'annata agraria 1953-54, oltre lo sfalcio dell'erba, il pascolo e il legnatico, fosse concesso ai coltivatori anche la semina dei terreni già arati nonchè la semina dei terreni destinati a coltivazioni per turni di rotazione; ciò con accordi con il Comando militare territoriale di Roma. Inoltre il Ministero della difesa, preoccupato di eliminare anche per l'avvenire le conseguenze dannose del provvedimento, previo un sopraluogo del Sottosegretario in unione alle autorità locali e provinciali, è venuto nella determinazione:

1) di ridurre di circa 1.000 ettari l'area in un primo tempo designata per l'esproprio, escludendo la zona di Poggio Rotondo, di Poggio Ancarano ed altre piccole liste finitime; in tal modo resta esclusa dall'esproprio la zona più vicina al paese di Monte Romano, zona che è anche l'unica pregiata dal punto di vista agricolo;

2) di riservare ai contadini della zona un trattamento privilegiato di particolare benevolenza per tutte quelle utilizzazioni del terreno che siano compatibili con il nuovo uso militare — sfalcio dell'erba, pascolo, legnatico — e ciò malgrado il pagamento dell'indennità di occupazione e dell'indennità di esproprio;

3) di favorire un accordo con l'Istituto di Santo Spirito, affinchè la tenuta di Rocca-Res-Pampani, di circa 800 ettari, venga appoderata fra i contadini di Monte Romano, i quali vedrebbero così accolte, quasi integralmente, le loro esigenze e le loro richieste;

4) di favorire la concessione ai contadini della zona, da parte dell'Ente Maremma, di un certo numero di poderi nel Viterbese e quanto meno nel Grossetano.

Gran parte di queste provvidenze sono già in via di attuazione, e si ha motivo di ritenere che la costituzione del campo di addestramento, dopo quanto si è previsto, non sia più oggetto di preoccupazioni per le popolazioni interessate.

PRESIDENTE. Il senatore Minio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINIO. Onorevole Sottosegretario, vorrei lamentare una cosa, e cioè il ritardo con cui si risponde a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È proprio per poter annunciare i provvedimenti che abbiamo preso. Non si può disporre dall'oggi al domani.

MINIO. La mia interrogazione risale a circa un anno fa, essendo stata presentata nel mese di luglio del 1953. Rispondere circa un anno dopo è eccessivo anche per il Senato della Repubblica, soprattutto perchè interrogazioni di questo genere non hanno solo lo scopo di chiedere informazioni, ma di vedere in che misura si possa venire incontro a situazioni difficili, alle aspirazioni degli interessati.

Si dice che vi sono esigenze militari di ordine superiore. Non sta a me entrare in merito; è evidente che anche questa considerazione abbia il suo peso. Quello che mi sembra eccessivo è che a un certo momento l'intero territorio di un piccolo paese possa essere soggetto ad una misura di esproprio.

Ho qui davanti a me un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Monte Romano nel quale si esprime la viva preoccupazione in materia. Io non so in che misura i provvedimenti presi dal Ministero potranno andare incontro alle esigenze della popolazione. Prendo atto che qualche cosa si è fatto per eliminare il danno che veniva a cadere sulla zona. Vorrei pregare che la cosa venisse esaminata con migliore attenzione e maggior preoccupazione per far sì che le esigenze militari siano contemperate con le esigenze di una popolazione che deve vivere sul suo terreno.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Alberti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se si siano esperite tutte le doverose diligenze atte ad allontanare la grave iattura che minaccia gli utenti della Università agraria di Monte Romano che stanno per es-

sere privati dei loro secolari diritti civici, con danno immediato di ben 630 famiglie le quali traggono i loro mezzi di sussistenza dalle « quote » di proprietà degli Ospedali Riuniti di Roma, da decenni ormai riconosciute in fitto alla locale Università agraria la quale vanta positivi usi civici sul complesso delle dette quote, usi civici che, con la nuova destinazione presumibilmente a scopo bellico delle quote stesse, appaiono essere per sempre perduti » (13).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Dal Comando militare territoriale di Roma, con provvedimento del 14 giugno 1953 emesso in base alla legge 25 giugno 1865, n. 2659, è stata decretata l'occupazione di urgenza per esigenze militari di complessivi ettari 5.445 di terreni boschivi, pascolativi e seminativi siti nei territori dei comuni di Tarquinia, Monte Romano, Viterbo e Vetralla di cui 1.500 ettari dell'Università agraria di Monte Romano.

Contro il notificato decreto militare di esproprio del 14 giugno 1953 e il successivo decreto militare del 16 giugno 1953 di inizio delle operazioni di rilevamento della consistenza dei terreni espropriati, il Presidente dell'Università agraria di Monte Romano ha fatto formale opposizione, sia per la parte interessante i terreni che risultano essere stati ripartiti, nel 1949, in 630 quote fra gli utenti dell'Ente con provvedimento del Commissario per gli usi civici di Roma, sia per la parte tenuta in affitto dal medesimo Ente di appartenenza del Pio Istituto di Santo Spirito e che è gravata di uso civico.

Si fa, comunque, presente che si è avuto assicurazione che i terreni civici oggetto di esproprio sono tuttora nel possesso degli utenti dell'Università agraria di Monte Romano; possesso che continuerà per tutta l'annata agraria 1953-54, avendo ciò consentito l'Autorità militare espropriante.

La questione è seguita attentamente dal Ministero dell'agricoltura, il quale continuerà a svolgere, come ha già fatto in passato, il più vivo interessamento sia per la tutela dei beni e diritti civici della popolazione di Monte Romano, sia per la salvaguardia delle esigenze della riforma fondiaria.

Qualora, poi, lo spostamento anche parziale delle zone espropriate non dovesse essere possibile, si esaminerà l'opportunità di destinare le indennità di esproprio ad opere di intensificazione culturale sui terreni residui degli Ospedali riuniti di Santo Spirito, in modo da realizzare su di essi un assorbimento di mano d'opera agricola in rispondenza delle estromissioni che si verificheranno nei terreni espropriati.

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTI. Per far guadagnar tempo mi associo in tutto e per tutto alle considerazioni esposte dal collega Minio in replica alla risposta del Sottosegretario di Stato per la difesa, dato che l'argomento è comune.

Mi debbo dichiarare insoddisfatto soprattutto dell'ultima parte delle comunicazioni del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, poichè qui si tratta di diritti civici imprescrittibili ed inalienabili, che verrebbero cancellati con l'occupazione *manu militari,* senza metafora, di quel comprensorio, che servirebbe per esercitazioni di carri armati. Viceversa parrebbe assai poco adatto: purtroppo, proprio recentemente, vi è avvenuta una disgrazia per rovesciamento di carro armato con morti e feriti. Pertanto, e nonostante le assicurazioni generiche, rimango perplesso circa la promessa della capacità integrativa riparatrice che avrebbe l'intensificazione dei lavori agricoli nella proprietà degli Ospedali riuniti di Roma e Pio Istituto di Santo Spirito. Non so se anche dal punto di vista equitativo si può ritenere sufficiente questa misura; mi augurerei invece che sia prossima l'altra misura, cioè l'incameramento a beneficio dell'Università agraria di Monte Romano di parte della tenuta Rocca-Res-Pampani. Tra l'altro, pur essendo lontana (ed è questo il punto principale concernente questa occupazione, ossia l'allontanamento degli abitanti del luogo dalle loro coltivazioni per uso di famiglia soprattutto) può valere a qualche cosa; sarebbe bene che una parte

almeno del comprensorio dell'Ospedale di Santo Spirito sia messa a disposizione assoluta dei « naturali del luogo » in compenso di diritti civici, i quali così vengono ad essere denegati o completamente soppressi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Tomè al Ministro della difesa sulle deficienze del servizio di liquidazione delle pensioni privilegiate ordinarie (60).

Poichè il senatore Tomè non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Seguono due interrogazioni del senatore Agostino al Ministro della difesa.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se non sia il caso di concedere adeguata onorificenza a tutti coloro che, nel settembre 1943, difesero a Cefalonia i valori della Patria e della civiltà e lasciarono la vita in combattimento contro i tedeschi, o furono da costoro ingiustamente massacrati » (93);

« Per sapere se non sia il caso di proporre una giusta onorificenza a tutti quei militari che, partecipando alla battaglia di Montelungo dell'8 dicembre 1943, lasciarono la vita sul campo, o, comunque, meritarono la riconoscenza della Patria, nella dura lotta contro i tedeschi invasori » (111).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ritenendo che con la parola onorificenza l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi a distinzioni onorifiche militari — quali le decorazioni al valor militare, la croce al merito di guerra, l'encomio solenne — si ritiene opportuno premettere che: per i fatti di Cefalonia del settembre 1943 sono state decorate di medaglia d'oro le bandiere dei Reggimenti di Fanteria 17°, 18° e 317° nonchè lo Stendardo del 33° Reggimento Artiglieria, unità tutte appartenenti alla Divisione « Acqui ». Sono state, inoltre, concesse 65 decorazioni al valor militare a singoli appartenenti alla predetta Divisione (10 medaglie d'oro alla memoria, 29 medaglie d'argento, 20 medaglie di bronzo, 6 croci al valore). L'eroico comportamento del 1° raggruppamento motorizzato al combattimento di Montelungo dell'8 dicembre 1943 è stato, a sua volta, premiato sia mediante la concessione di decorazioni collettive alla bandiera, tra cui la medaglia d'oro a quella del 67° Reggimento fanteria, nonchè colla concessione di decorazioni al valor militare ai Caduti ed ai viventi che ebbero occasione di distinguersi particolarmente nel combattimento stesso.

Per i caduti sul campo e per i deceduti in seguito a ferite od infermità riportate nelle azioni belliche in parola nonchè per gli eventuali dispersi nelle azioni stesse è prevista, inoltre, dall'articolo 3 del regio decreto 14 dicembre 1942, n. 1729, la concessione della croce al merito di guerra sempre che la prescritta domanda sia stata avanzata dai rispettivi congiunti entro il termine (10 agosto 1952) prefissato dall'articolo 5, primo comma, della legge 4 maggio 1951 n. 571.

Ciò premesso risulta evidente la impossibilità di prendere in considerazione una proposta di concedere una decorazione al valor militare indistintamente a tutti i Caduti in quanto tali, perchè una concessione del genere non troverebbe riscontro in alcun precedente in materia e sarebbe in contrasto con i criteri informatori vigenti in tema di conferimento di decorazioni al valor militare essendo espressamente previsto dal secondo comma dell'articolo 6 del regio decreto 4 novembre 1932, n. 1423, che « la perdita della vita può essere la dimostrazione più evidente della gravità del rischio; tuttavia essa non può da sola costituire titolo ad una decorazione al valor militare nè indurre ad una supervalutazione dell'impresa compiuta, quale risulta dal complesso di tutti gli altri elementi ». Inoltre analoga concessione potrebbe essere giustamente invocata per i Caduti di tutti gli altri fronti, per i Caduti partigiani, per le vittime civili di guerra e per le vittime di rappresaglie, con la conseguenza di sminuire il valore morale insito nelle decorazioni in parola.

Scartata la predetta possibilità, resta da esaminare quella della concessione di un encomio solenne. A tale scopo si fa presente che per quanto riguarda i singoli combattenti di Montelungo nulla vieta che siano prese ancora in esame proposte del genere qualora fossero avanzate dalle competenti autorità gerarchiche. Per quanto riguarda, invece, i Caduti di Cefalonia la esistenza di qualche speciale precedente sembra consentire la possibilità di tributare, allo loro memoria, un encomio solenne collettivo. In tal senso la questione è stata demandata allo studio degli organi competenti e si fa pertanto espressa riserva di ulteriori notizie.

PRESIDENTE. Il senatore Agostino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGOSTINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non sono specialista in cose militari, pur essendo anch'io militare. Apprezzo quello che ha fatto e quello che si ripromette di fare il Governo, sia per i morti di Cefalonia, sia per i morti di Montelungo. Non si tratta di episodi ordinari, si tratta di qualcosa di eccezionale.

Dal 13 al 22 settembre del 1943 truppe italiane, e particolarmente quelle della Divisione « Acqui », di stanza a Cefalonia — mentre l'Esercito italiano era sbandato, indeciso, perplesso, non sapeva quale via prendere, quale direzione seguire — quelle truppe, galvanizzate da quanto era avvenuto il 25 luglio, intesero la necessità di operare per la civiltà italiana, per l'onore italiano, contro i tedeschi, che, in quella occasione, furono barbari, furono incivili, vennero meno alle leggi dell'onore. Parlo dei tedeschi di Hitler; non voglio nominare la Germania, perchè mi ripugna di toccare la Nazione intera tedesca.

Si è trattato di undicimila militari, che combatterono contro i tedeschi; e vi furono delle menzogne da parte dei tedeschi, affinchè loro non combattessero. Gli italiani non ebbero aiuto da parte di chicchessia: nè da parte del Governo italiano, nè da parte degli alleati. Operarono da soli; e quando non ebbero più munizioni, cedettero; accettarono la proposta di resa, e pensarono che quella proposta di resa rispondesse alle leggi dell'onore militare. Senonchè, i tedeschi li uccisero ad uno ad uno, soldati ed ufficiali, ed i cadaveri dei fucilati vennero bruciati; duemila soldati fatti prigionieri dovettero percorrere un campo minato, e moltissimi morirono; quelli che riuscirono a scappare divennero partigiani, e mantennero alto il simbolo dell'Italia.

So quale era lo spirito di quella gente, dei soldati della Divisione « Acqui » di stanza allora a Cefalonia, perchè uno di quelli era un mio figliolo d'elezione, e ho piacere di ricordarlo qui, in quest'Aula. Le sue ceneri non sono state ritrovate; non si sa dove siano i suoi resti; si chiamava Ugo Correale Santacroce, ed era di Siderno. Esercitava la professione di avvocato. Era stato un mio discepolo; presto era diventato un mio maestro, maestro di vita. Dopo il 25 luglio, mi scriveva che Cefalonie era tutta una fiamma di libertà, che si attendevano grandi cose; queste grandi cose, quei soldati le compirono dopo l'8 settembre. Di lui posso dirvi ancora questo: che, invitato da un amico a vestire la divisa di semplice soldato per sfuggire alla morte sicura, non volle dimettere quella di tenente di artiglieria, ma volle morire accanto al suo capitano, il capitano Bagnato, pure calabrese. Quindi so per conoscenza personale qual'è lo spirito che ha animato i soldati della divisione « Acqui » nel settembre del 1943, a Cefalonia. Pertanto, se io invoco una particolare riconoscenza per ognuno di loro, non chiedo nulla di eccezionale. Per quanto riguarda i morti di Montelungo, tutti sanno che cosa essi fecero, e in che momento. Era un momento in cui gli anglo-americani non credevano al valore ed all'onore degli italiani: ebbene, i soldati di quel gruppo, che venne chiamato « raggruppamento motorizzato », composto di cinquemila uomini, furono mandati ad operare in una impresa difficilissima, senza mezzi, l'8 dicembre del 1943. Essi andarono all'assalto; conquistarono la posizione Montelungo che sbarrava la via di Cassino, e vi rimasero quasi tutti uccisi: il 51° battaglione dei bersaglieri composto per intero di allievi ufficiali, fu quasi completamente distrutto, e con esso reparti del 67° reggimento fanteria e di altre armi. Ripeto, non chiedo nulla di eccessivo, se invoco che ad ognuno di quegli eroi — e lo invocano anche le famiglie

di questi gloriosi morti — venga conferita una particolare onorificenza.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se egli non ritenga insufficente a soddisfare anche i minimi bisogni della vita il sussidio giornaliero attualmente corrisposto ai famigliari dei richiamati alle armi e se intenda sollecitamente e ragionevolmente predisporne l'aumento » (131).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Ministero della difesa, onorevole Merlin, ha già da tempo portato la sua attenzione sul problema dell'adeguamento dei sussidi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari di leva ed a tale scopo ha avviato trattative col Ministero dell'interno e col Ministero del tesoro. Si sta esaminando ogni possibilità per venire ad una soluzione che, nel quadro delle esigenze del bilancio, tenga conto delle necessità delle famiglie interessate.

Assicuro l'onorevole Merlin del personale interessamento del ministro Taviani alla risoluzione di questo grave problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatta o quasi della sua risposta. Ho detto « quasi », perchè potrò essere soddisfatta solo il giorno in cui si compirà ciò che lei ha promesso. Tengo a dichiararle che questa interrogazione, che porta il n. 131, è stata presentata parecchi mesi fa quando molti giovani furono richiamati, causa le ripercussioni del discorso pronunciato da Tito a San Basso. Naturalmente il Governo italiano aveva ritenuto di fronteggiare una situazione tesa coll'ammassamento di un cospicuo numero di soldati al confine, senza tener conto della particolare condizione di disagio in cui si venivano a trovare le famiglie private dei loro uomini. Era proprio il momento in cui in campagna vi era maggior bisogno di braccia. Poichè i nostri contadini hanno assai poco lavoro, venivano a perdere anche quello. Anzi, in quell'occasione mi sono rivolta a lei, onorevole Sottosegretario, per risolvere una questione particolare assai penosa: due giovani appartenenti alla stessa famiglia erano stati richiamati sotto le armi: di loro uno era sposato ed attendeva la nascita di un bambino. Lei sa bene con quanta gioia si attenda di preparare una culla, ma con quanta trepidazione specie quando non è facile procurare il necessario per il nascituro. So benissimo che difendere il proprio Paese è un dovere, e lo sarebbe anche se non fosse scritto nella Carta costituzionale, ma a questo dovere deve corrispondere anche la possibilità di adempiere, da parte di coloro che sono chiamati alle armi, all'altro dovere nei confronti della propria famiglia e del suo mantenimento.

Onorevole Sottosegretario, so purtroppo, per esperienza dolorosa della mia famiglia, cosa sia una guerra, ed io vorrei che presso tutti i popoli la guerra fosse abolita, vorrei che tutti gli uomini si amassero come fratelli, come dice anche il Vangelo; ma poichè il servizio militare c'è, la prego di far adempiere la promessa contenuta nella sua risposta e cioè che il Governo provveda ad evitare a tante famiglie il disagio che proviene dal richiamo alle armi, in special modo da quello fuori tempo, neppure previsto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Roffi ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere quanto segue: *a*) quali misure immediate si intendano prendere a favore degli alluvionati del Reno, le cui baracche, nelle quali vivevano fin dal 1951, sono state distrutte (6 su 10) a Sant'Agostino (Ferrara) in un disastroso incendio il 17 novembre 1953; *b*) quali provvedimenti pure urgenti si intendano prendere per costruire case nei comuni di Poggio Renatico e Sant'Agostino, nelle quali siano finalmente sistemati in modo umano e gli alluvionati vittime del

sinistro sopra menzionato e gli altri che tuttora vivono in baracche. Si tratta in tutto di 21 famiglie, parte di Poggio Renatico, parte di Sant'Agostino, la cui situazione, resa più tragica dall'incendio, non può non essere affrontata in pieno a distanza di oltre due anni dall'alluvione che ne determinò, dopo infinite traversie, il ricovero nelle suddette baracche » (133).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A favore delle famiglie degli alluvionati del Reno, ricoverate nelle sei baracche che andarono distrutte per l'incendio verificatosi il 17 novembre 1953, il Ministero dell'interno, aderendo a proposte del Prefetto di Ferrara, concesse un contributo straordinario di 14 milioni per mettere in grado l'U.N.R.R.A.-Casas di provvedere alla urgente costruzione di 14 alloggi minimi. Inoltre dispose l'invio di effetti letterecci, coperte ed indumenti. Venne anche provveduto, a mezzo dell'E.C.A., all'assistenza diretta alimentare verso le famiglie bisognose.

Per la costruzione dei 14 alloggi, dopo l'esame delle aree da scegliere e le relative delibere dei Consigli comunali che sono state sottoposte all'approvazione dell'Autorità tutoria, si sono dovuti elaborare i progetti che in questi giorni sono stati ultimati. La gara pertanto sarà indetta tra breve e si prevede che l'inizio dei lavori possa aver luogo al più presto.

PRESIDENTE. Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROFFI. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, pur non potendomi dichiarare completamente soddisfatto di esse, in quanto se è vero che la situazione fu affrontata con molto zelo e tempestività da parte del Prefetto di Ferrara con i mezzi a cui testè ha accennato l'onorevole Sottosegretario, è altrettanto vero che è da deplorare che la legge non consenta, almeno nell'interpretazione che di essa dànno i Prefetti, di eseguire quelle requisizioni di alloggi che in simili casi di emergenza sarebbero il solo modo per venire incontro alle situazioni disastrose in cui si trovano le vittime di incendi, alluvioni ed altre simili calamità.

Se ci si potesse dichiarare soddisfatti della sistemazione provvisoria che è stata data a queste famiglie, bisognerebbe esserlo solo in considerazione del fatto che il nostro popolo è purtroppo abituato a vivere molto male, cioè in magazzini e addirittura in scuole, come capita da molti mesi a questa parte. E soddisfatti non si può quindi essere.

D'altra parte io voglio qui anche ricordare che il Sindaco di Poggio Renatico, analogamente a quello di Sant'Agostino, in uno col Vice Questore che agiva per conto del Prefetto, promisero formalmente ad alcune famiglie, che si erano prestate con spirito di altruismo e di generosità ad accogliere alcune delle famiglie sinistrate, che entro il giugno di quest'anno, cioè entro il mese prossimo, le famiglie sinistrate sarebbero appunto andate ad abitare nelle case che si dovevano costruire. Ora, al punto in cui siamo, io ritengo che entro il mese prossimo sarà difficile che si possa mantenere questa promessa, e pertanto faccio voti affinchè si acceleri al massimo la costruzione di questi appartamenti.

D'altra parte non posso esimermi dal fare una considerazione. Vero è che furono dati i 14 milioni e me ne compiaccio, ma è mai possibile che occorra addirittura un incendio perchè si riesca ad avere una assegnazione? Ci sono altre famiglie che vivono in baracche: nel comune di Poggio Renatico ve ne sono 54 e a Sant'Agostino esistono ancora 4 baracche che non si incendiarono. Vogliamo forse sviluppare gli istinti incendiari di questi abitatori che si accorgono che per avere una concessione occorre dare alle fiamme le baracche? Io credo di no.

Io mi auguro che si voglia affrontare tutto il problema degli alluvionati, a distanza ormai di 4 anni dalle alluvioni, affinchè si sistemino una buona volta degnamente coloro che furono vittime di un così grave disastro. E non voglio inoltre lasciar passare questa occasione per attirare da questa Tribuna l'attenzione del Governo sul problema della casa che era già gravissimo in questi due Comuni e che è

divenuto addirittura angoscioso dopo le alluvioni.

Non posso quindi nell'insieme dichiararmi soddisfatto, anche perchè sono stato portato a questo seggio proprio dai voti di coloro che in quelle baracche abitano, dai voti dei poveri, dei senza tetto, e ritengo che, come essi non sono soddisfatti delle condizioni in cui sono costretti a vivere, nemmeno io, che ho l'onore di rappresentarli qui, posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Salvatore al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere per quali motivi il Ministero della difesa (Stato Maggiore) con circolare riservata dell'11 o del 12 novembre ha disposto presso i distretti la sospensione di benefici relativi al congedo anticipato concesso per i primi otto titoli della legge ai giovani delle classi 1931 e 1932, ordinando nello stesso tempo agli uffici provinciali di leva di non notificare più ai corpi le ammissioni al congedo anticipato per i giovani già alle armi di dette classi » (136).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come è noto, l'articolo 85 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito attribuisce al Ministro della difesa il potere di accordare o meno il congedo anticipato alle categorie di giovani elencate in detto articolo. La circolare ministeriale alla quale si riferisce l'onorevole collega non aveva carattere di sospendere ogni beneficio previsto in detto articolo, ma semplicemente di limitarne taluni in precedenza concessi. E ciò sia in relazione all'aumentato contingente di leva richiesto dalle esigenze delle Forze armate, sia perchè dall'esame medico delle classi di leva 1931-1932 era risultato uno stato fisico dei giovani nel complesso poco soddisfacente e tale da determinare un numero notevole di casi di rivedibilità. Queste deficienze qualitative, particolari ai giovani delle due classi 1931-1932, trovano la loro spiegazione nelle privazioni e nei disagi che purtroppo questi giovani hanno dovuto subire durante la guerra, proprio nell'epoca del loro sviluppo fisico.

Si è determinata quindi una carenza di giovani affluiti alle armi e si sono perciò dovute diminuire le concessioni riguardanti le esenzioni.

Peraltro in favore dei giovani suddetti, ammessi dagli organi di leva ad un eventuale congedo anticipato e successivamente incorporati alle armi in seguito alle disposizioni restrittive di cui sopra, è stato già disposto il collocamento in congedo dopo l'ottavo mese. Unica eccezione si è fatta per coloro che rientravano nelle categorie previste dai numeri 2 e cinque dell'articolo 85 della legge sul reclutamento, nei cui riguardi si è ravvisato che ricorressero in minor misura le esigenze sociali e familiari per le quali il Ministro della difesa ha la facoltà di ridurre i periodi di servizio militare di leva.

Comunque con il congedamento già avvenuto, il Ministero della difesa è venuto in gran parte incontro ai desideri dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma mi debbo dichiarare soddisfatto fino ad un certo punto. Senza dubbio ormai la cosa è superata in quanto i giovani sono già stati posti in congedo.

Comprendo le necessità di ordine militare; ma non si poteva tutto questo farlo sapere in tempo alle famiglie, perchè non producessero i documenti, non svolgessero domande? Perchè ricorrere ad una circolare riservata, perchè mettere le famiglie a disagio innanzi alla sorpresa di non veder tornare subito il loro membro richiamato alle armi?

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Riservata, perchè il momento esigeva la riservatezza; circolare, perchè la legge dà facoltà al Ministro di inviare circolari in relazione alle esigenze del momento. Si riferisca al tempo in cui è stata fatta.

RUSSO SALVATORE. Penso che si dovesse evitare questo disagio soprattutto per delle famiglie che si trovano in gravissime condizioni: nei casi di madre vedova, di padre inabile. Per questo la mia soddisfazione è molto limitata.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Carelli ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere — stante l'urgenza di rendere più agevole l'applicazione delle leggi riguardanti la formazione della piccola proprietà contadina e di impedire l'inserimento, estremamente sgradito, come intermediari fra i proprietari, gli Istituti di credito ed i richiedenti di terre, di cosiddetti gruppi finanziatori che comunque rivelano, nell'apparenza del lecito, la " calliditade nelle cose ree " — quali provvedimenti intenda adottare: per sostenere in generale gli interessi dei lavoratori della terra nell'impresa della conduzione diretta; in particolare per evitare il trasferimento della proprietà Buonaparte (1200 ettari) di Civitanova Marche a gruppi di trafficanti che ritardano, con la loro turbativa attività, il riordinamento sociale della proprietà medesima » (148-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina è ben presente la eventualità dell'acquisto della tenuta di proprietà Bonaparte (1.200 Ha) da rivendere a contadini possibilmente già insediati nella tenuta stessa. Al riguardo può considerarsi: 1) nessuna formale proposta è finora pervenuta dall'attuale proprietario con l'indicazione degli elementi indispensabili per iniziare e concludere trattative del genere; 2) la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina mancherebbe sul momento dei fondi necessari per procedere all'acquisto ove le predette trattative dovessero approdare al risultato positivo. Può soggiungersi che, ove venissero disposti stanziamenti a favore della Cassa in misura tale da rendere finanziariamente sopportabile l'onere dell'acquisto, il Ministero e la Cassa si orienterebbero favorevolmente per l'attuazione della iniziativa; 3) i modi con i quali la legge aiuta i contadini aspiranti alla proprietà terriera non si concretano soltanto in operazioni di acquisto tramite la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. I contadini possono anche adire la via del credito accendendo un mutuo presso un istituto di credito agrario di miglioramento, mutuo a favore del quale lo Stato potrebbe concedere il concorso statale del 4,50 per cento nel pagamento degli interessi.

Può anzi essere opportuno che tale forma di aiuto sia da tenersi presente ad integrazione della operazione di acquisto cui la Cassa ritenesse di addivenire, ove giungessero a positivo risultato le trattative che saranno condotte con l'attuale proprietario, quando egli avrà presentato la proposta di vendita della sua vasta azienda.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* CARELLI. Vorrei dichiararmi pienamente soddisfatto, ma non posso. Ebbi a rivolgere, a suo tempo, un invito al Governo affinchè trattasse con la proprietà Bonaparte, ultimo lembo di terra — ebbi a dire — ancora sottoposto allo straniero. Si tratta di 110 unità coloniche, le quali attendono che la proprietà venga trasferita dall'attuale proprietario a coloro che da secoli lavorano quella terra. A me sembra opportuno l'intervento diretto del Governo in questo caso particolare, senza attendere che il proprietario, secondo la risposta dell'onorevole Sottosegretario, faccia una specifica offerta, che non farà mai, perchè intorno ad esso, ultimo principe napoleonide, fanno pressioni gruppi di speculatori che cercano di distoglierlo dal concedere la proprietà ai piccoli coltivatori diretti. Ecco perchè il Governo dovrebbe farsi parte diligente per favorire il trasferimento della tenuta dall'attuale proprietario ai piccoli coltivatori diretti. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Ebbi anche a

dire, a suo tempo, che questa particolare azione non avrebbe neppure inciso minimamente sulla opportunità di completare la riforma agraria.

La ringrazio, onorevole Sottosegretario, della occasione datami di parlare a fondo della questione e do atto al Governo dell'iniziativa presa per avere contatti diretti con il proprietario della tenuta Bonaparte, ma debbo farle osservare, per quanto concerne il terzo punto della sua risposta, che la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina è l'ente che veramente può favorire l'acquisto di piccole proprietà da parte di contadini. Infatti, ricorrere agli istituti di credito è oltre modo difficoltoso perchè essi, non curandosi affatto di favorire la formazione della piccola proprietà contadina, applicano un criterio prudenziale, denominato « perizia cauzionale », che rappresenta un rallentamento nel cammino di tutte le pratiche di mutui richiesti per acquisto di terre da parte di contadini.

Insisto, pertanto, perchè il Ministero continui le trattative e le conduca a buon fine, nella speranza che l'ultimo disegno di legge in materia, presentato alcune settimane fa alla Camera, sia prontamente approvato e che a questo facciano seguito gli altri disegni di legge sulla formazione della piccola proprietà contadina, presentati da chi vi parla e dal senatore Sturzo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se è a loro conoscenza che, da circa tre anni, la Società Meridionale di Elettricità, costruendo il bacino idroelettrico del Moccone, in provincia di Cosenza, ha distrutto le due vie « Cecita » e « Cerreto », che collegavano le vastissime zone site a destra ed a sinistra del Moccone; se ciò è avvenuto dietro autorizzazione dei competenti Ministeri ed a quali condizioni; se non ritengano necessario disporre che la S.M.E. (concordando con i Comuni interessati i luoghi e le modalità in conformità di analoghe richieste ripetute volte avanzate) costruisca due nuove vie in sostituzione di quelle distrutte » (256).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Informo il senatore Spezzano che, in base all'articolo 8 del disciplinare di concessione, la Società Meridionale di Elettricità è tenuta alla ricostruzione delle strade interrotte o alla costruzione di nuove strade qualora quelle esistenti risultino sommerse a seguito dei lavori di costruzione del bacino.

Infatti, in dipendenza della costruzione del serbatoio di Cecita, due strade, quella Cecita e quella Cerreto, che possono considerarsi mulattiere o carraie, sono state sommerse, e risulta anche che sono stati iniziati i lavori di costruzione e ricostruzione a seconda che siano state sommerse completamente oppure in parte soltanto interrotte; e da accertamenti fatti dovrebbero essere riaperte al traffico entro il 15 del mese di maggio.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Ringrazio il Sottosegretario delle informazioni fornitemi, però mi dispiace dovergli dire che l'ultima informazione che mi ha dato gli è stata data artatamente non esatta. Io sono sindaco di uno dei Comuni interessati e mi consta che nessun lavoro è stato iniziato. Per di più le amministrazioni comunali interessate hanno posto, onorevole Sottosegretario, un problema che io adesso voglio sottoporre a lei perchè a sua volta voglia risolverlo, scrivendo al Prefetto. Visto e considerato che, a norma dell'articolo 8 del disciplinare, bisogna ricostruire le strade distrutte, noi chiediamo di concordare come deve avvenire questa ricostruzione. Possibile che le amministrazioni interessate non debbano essere informate? A me pare che sia necessario che si concordi con le amministrazioni il luogo, le modalità e le condizioni con le quali debbono essere costruite le strade distrutte; e poichè, ripeto, i lavori non sono stati iniziati nè se ne prevede l'inizio (prima di fare l'interrogazione avevo scritto diecine di volte al Prefetto), chiederei che il Ministro dell'agricoltura disponesse che la costruzione di queste strade venga concor-

data con le autorità comunali. Diversamente le amministrazioni comunali, il giorno in cui le strade saranno finite, avranno sempre una azione nei riguardi della Società per stabilire se le strade sono state costruite così come dovevano essere o no.

Per evitare tutto questo, ritengo che sia opportuno un intervento da parte del Ministero. Voglio anche informare l'onorevole Sottosegretario che probabilmente quell'informazione attraverso la quale apparirebbe che si sta lavorando alla costruzione di queste strade è determinata da un equivoco voluto. L'Opera Sila sta procedendo a certe determinate costruzioni. Non vorrei, onorevole Sottosegretario, che le strade che vengono costruite con i soldi dell'Opera Sila, cioè con i soldi dello Stato, passassero poi come strade costruite da parte della Società meridionale di elettricità. Ma vi è di più: per queste strade è necessaria la costruzione di due ponti sul fiume Mucone. Le assicuro che proprio avanti ieri sono stato sulla zona e non c'è nessun principio di costruzione di ponti. Evidentemente il 15 maggio del quale ella ha parlato sarà probabilmente il 15 maggio del 2000, non certo il 15 maggio del 1954.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le notizie che le ho date sono a seguito di sopraluoghi del Genio civile. Si tratterà di vedere quali percorsi di strada intende lei, senatore Spezzano, e quali il Genio civile.

SPEZZANO. Non c'è possibilità di equivoco, onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (372).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè ho l'onore di aprire con questo mio intervento la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sento incombere sopra di me la responsabilità di non contribuire con il mio cattivo esempio a ristabilire ed a consolidare un certo malvezzo che va appesantendo oltre misura queste nostre discussioni sui bilanci; le quali — sia detto senza offesa, ma bisogna avere il coraggio di riconoscerlo — si vanno sviluppando piuttosto stancamente fra lo scarso interesse dell'Assemblea e la indifferenza della pubblica opinione.

Ma perchè avviene questo? Il fatto si ricollega *in primis* all'insoluto problema della scelta della sede più idonea per la discussione dei bilanci non finanziari e tecnici; ma a me sembra, inoltre, che non conferiscano allo snellimento, alla concretezza e, vorrei dire, alla stessa serietà della discussione la eccessiva prolissità di taluni interventi, le ripetizioni a iosa di cose già dette, la proposizione di problemi e di istanze di scarso o nullo interesse generale; problemi e istanze che — per la loro modesta rilevanza particolare o locale — potrebbero trovare più adeguata sede di trattazione in una interrogazione o, ancora più semplicemente, con un personale interessamento presso il Ministro competente o qualche suo collaboratore.

Quindi, per dare il buon esempio, conterrò il mio modesto intervento in un rigoroso limite temporale, circoscrivendo le mie considerazioni e i miei rilievi sopra alcuni pochi problemi di carattere generale, che hanno stretto riferimento alla struttura del Ministero del lavoro e a taluni dei suoi compiti istituzionali.

Un primo rilievo riguarda l'attuale struttura del Ministero del lavoro e più precisamente il tanto invocato e atteso riordinamento dei suoi ruoli centrali e periferici, previsto e disposto dalla legge 2 marzo 1953, n. 429, che affida la delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Questa legge però, fino ad oggi, non ha avuto neppure un principio di esecuzione.

Chiunque abbia seguìto più da vicino l'attività del Ministero del lavoro, pur esprimendo un doveroso apprezzamento per l'opera che esso svolge, non ha potuto fare a meno di rilevare la insufficienza e la inadeguatezza della struttura degli uffici centrali e periferici del Ministero stesso, di fronte alla crescente importanza e complessità delle attribuzioni che a questo giovane Ministero sono state gradatamente accollate. Ed è a seguito di tale constatazione che è stata ed è largamente avvertita la necessità di addivenire ad una razionale revisione e ad una completa riorganizzazione di tutti i servizi. In tal senso, anche da parte di questa assemblea, furono espressi molteplici voti e furono reiterate ansiose sollecitazioni.

Già a questo fine è stato elaborato il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, che costituì il primo provvedimento di riorganizzazione dei servizi del Ministero del lavoro, inserendosi nel quadro generale della riforma dell'Amministrazione dello Stato, quale si va lentamente — forse troppo lentamente — e laboriosamente attuando per singoli settori.

Senonchè tale provvedimento venne emanato meno di tre anni dopo la istituzione del Ministero del lavoro che, come è noto, nacque nel 1945 dallo sdoppiamento del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, e cioè quando le attribuzioni del nuovo Ministero non avevano ancora raggiunto la complessità e la importanza che in seguito andarono assumendo; per cui il contenuto del provvedimento, nel momento in cui si dovette addivenire alla sua ratifica, apparve assolutamente inadeguato ai nuovi compiti e alle complesse funzioni, che una cospicua serie di provvedimenti legislativi ha gradatamente attribuito al Ministero del lavoro.

Tuttavia non si ritenne dal Parlamento che la invocata revisione potesse effettuarsi in sede di ratifica di quel decreto legislativo, perchè essa avrebbe comportato modificazioni troppo radicali del decreto stesso. E quindi è sembrato più rispondente alle esigenze di una razionale ed organica revisione, che questa fosse attuata mediante apposito provvedimento legislativo delegato: cioè delegando il Governo ad emanare un testo unico delle leggi sulla organizzazione del Ministero del lavoro. E così si fece.

Infatti la legge 2 marzo 1953, n. 429, mentre ratificava senza modificazioni il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, delegava il Governo all'emanazione, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, di un testo unico delle vigenti norme relative all'organizzazione del Ministero del lavoro, apportando ad esse le modificazioni e le integrazioni idonee a realizzare una struttura più adeguata ai compiti istituzionali del Ministero stesso.

Obbedendo poi alla prescrizione dell'articolo 76 della Costituzione, la legge di delega stabiliva i princìpi o criteri direttivi, assolutamente vincolanti per il Governo, ai quali dovrà essere informata la riorganizzazione dei servizi, avendo di mira che gli obbiettivi da raggiungere sono: la semplificazione, il decentramento e l'adeguamento dei ruoli organici del personale.

Allo scopo di assicurare una migliore realizzazione delle finalità della legge si disponeva, altresì, che l'emanazione del testo unico fosse subordinata, oltre che al parere del Consiglio di Stato, anche al preventivo parere di una commissione di membri del Parlamento e precisamente di cinque senatori e di cinque deputati. Non mi risulta che sia stata costituita questa commissione parlamentare.

Il termine di quattro mesi, entro il quale il Governo avrebbe dovuto provvedere alla emanazione del testo unico con le relative norme delegate, decorrente dalla data di entrata in vigore della legge, era quello del 1° luglio 1953. Senonchè il detto termine è scaduto da oltre dieci mesi, e nulla è stato fatto finora per dare attuazione al provvedimento. Quindi la tanto invocata ed attesa riorganizzazione del Ministero del lavoro è ancora di là da venire.

In verità risulta che in data 30 dicembre 1953, vale a dire sei mesi dopo che era inutilmente scaduto il termine per l'emanazione del testo unico, il Ministro del lavoro del tempo, onorevole Rubinacci, ha presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per prorogare il detto termine di quattro mesi; ma anche questo disegno di legge, per quanto mi consta, dorme presso la competente Commissione della Camera dei deputati e chissà quanto dormirà ancora, se ella, onorevole Ministro, non si farà parte diligente per sollecitarne l'esame e l'approvazione.

Sia ben chiaro che io non voglio e non posso addossare tutta la responsabilità di tanto ritardo all'inerzia e alla cattiva volontà dell'Amministrazione e tanto meno dell'onorevole Ministro in carica. I noti avvenimenti politici che si sono succeduti in questo frattempo giustificano in gran parte il mancato adempimento della legge. Ma poichè siamo tutti convinti che la riorganizzazione del Ministero del lavoro e la sistemazione del personale addetto rivestono una importanza veramente fondamentale ai fini dell'attuazione di una politica sociale sempre più efficiente ed organica, mi sia consentito di rivolgere all'onorevole Ministro la più viva raccomandazione perchè prenda a cuore questo grave problema e cerchi di recuperare, nei limiti del possibile, il tempo perduto.

Il secondo ordine di considerazioni vuole riferirsi ad alcuni particolari aspetti del problema dell'emigrazione.

Non mi attarderò qui a fare un'analisi, che sarebbe peraltro di grande interesse e di piena attualità, ma che potrà essere fatta opportunamente in altra sede (per esempio in occasione della prossima discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri), dei criteri informatori e delle linee direttrici della nostra politica emigratoria.

Il fenomeno dell'emigrazione ha perduto ormai le sue antiche caratteristiche; il flusso migratorio non è più spontaneo e indiscriminato, da quando i Paesi di immigrazione hanno regolato l'immissione dei lavoratori stranieri, dimensionandone il numero e determinandone le qualifiche, in relazione ai bisogni della propria economia e del proprio mercato di lavoro. Si assiste perciò ad una sostituzione graduale, ma crescente, dell'emigrazione spontanea con quella organizzata e controllata.

Per quanto riguarda l'importanza attuale del fenomeno migratorio, mi basterà ricordare che l'incremento del flusso migratorio in questo dopoguerra, partendo da un punto base pressocchè nullo — a causa della grave contrazione operata in questo campo dalla aberrante politica autarchica del fascismo, che si illudeva di risolvere il tradizionale problema della struttura sociale italiana con la espansione imperialistica — è salito ad un livello di oltre 300 mila unità annue, comprendente più di 150 mila permanenti e circa 160 mila stagionali.

L'entità del fenomeno e i nuovi indirizzi della nostra politica emigratoria, come è ovvio, postulano una sempre più intensa specializzazione di servizi e una sempre meglio coordinata funzionalità di organi.

Ma qui è veramente il *punctum dolens* della nostra situazione in materia. Vediamone due aspetti: il primo relativo allo stato della nostra legislazione e l'altro relativo all'organo destinato a coordinare le sparse membra delle strutture amministrative, oggi frammentariamente divise tra il Ministero degli esteri e quello del lavoro.

Sul piano legislativo si può dire senz'altro che si riscontra una grave carenza, alla quale si è tentato di ovviare con la costituzione di due successive commissioni politico-tecniche per l'aggiornamento della legislazione sull'emigrazione; le quali, però, non hanno portato a termine i rispettivi lavori.

Sono tuttavia in vigore, in quanto applicabili e non modificati da successive disposizioni particolari, il testo unico della legge sulla emigrazione approvato con regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205; il Regolamento sull'emigrazione approvato con regio decreto 31 gennaio 1901, n. 375; e il Regolamento per la tutela giuridica degli emigranti approvato con regio decreto 28 agosto 1919, n. 1643. Ma il contenuto delle predette disposizioni riflette una situazione emigratoria che deve ritenersi superata dal corso degli avvenimenti, ad eccezione di alcuni particolari aspetti tecnici del fenomeno emigratorio, quale ad esempio la tutela e l'assistenza dell'emigrante in mare.

Sul piano amministrativo, poi, siamo in uno stato di estrema fluidità. Per fronteggiare le urgenti e crescenti esigenze dell'emigrazione si è stabilita una prassi amministrativa che ha distribuito, di fatto, la competenza in materia di emigrazione tra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro. A quest'ultimo furono demandati espressamente il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza in genere dei lavoratori che emigrano e delle loro famiglie, nonchè la costituzione di centri di emigrazione in un numero massimo di cinque.

Gli organi preposti attualmente alla disciplina dell'emigrazione sono dunque: *a*) presso

il Ministero del lavoro, al centro, la direzione generale della occupazione interna e delle migrazioni; in periferia, gli uffici provinciali del lavoro, coadiuvati in sede selettiva dagli organi dell'Ispettorato del lavoro; i collocatori comunali e i centri di emigrazione delle sedi di Milano, Genova, Napoli e Messina; *b*) presso il Ministero degli affari esteri, all'interno, la direzione generale dell'emigrazione, articolata in uffici e in servizi tecnici, e gli ispettorati per l'emigrazione nei porti e negli aeroporti; durante il viaggio, i Commissari di bordo; all'estero, le rappresentanze diplomatiche e consolari, presso alcune delle quali prestano servizio i Consiglieri dell'emigrazione.

Il coordinamento dell'attività dei due Ministeri, in assenza di particolari organi a ciò delegati, si è effettuato empiricamente, fin dall'inizio, sulla base di rapporti personali e con uno scambio di informazioni e di documentazioni, oltre che con la partecipazione di rappresentanti dei due Ministeri all'attività internazionale sul piano multilaterale o bilaterale.

Questa diarchia, con la relativa distinzione dei servizi, oltre a molti inconvenienti di ordine pratico, comporta soprattutto la mancanza di una visione unitaria del problema e la estrema difficoltà di affrontare e risolvere le varie questioni con tempestività e senza eccessivi intralci burocratici. Perciò molte voci si sono levate, dentro e fuori del Parlamento, per ribadire l'esigenza e l'urgenza di una riforma dei servizi dell'emigrazione ai fini di un migliore coordinamento politico e di una maggiore efficienza esecutiva.

Ma quale riforma? Questo è l'arduo problema.

Due sembrano essere i criteri possibili per disciplinare la materia. Data, infatti la fondamentale unità di un processo, che si svolge attraverso tappe connesse e capaci di influenzarsi vicendevolmente — dal reclutamento alla selezione, dal viaggio al collocamento, dalla assistenza all'emigrante a quella dei suoi familiari ecc. — si presenta un dilemma: unificazione strutturale, ossia creazione di un organismo unitario nel quale si accentrino tutte le attribuzioni in materia di emigrazione, oppure limitata unificazione funzionale, che conservi la competenza disgiunta dei due Ministeri, provvedendo però ad una più precisa delimitazione delle rispettive sfere di competenza e ad un loro più stretto coordinamento.

Molti e convinti furono e sono tuttora i fautori della prima soluzione, che dirò radicale. Infatti, mentre da taluno si propone l'istituzione di un Sottosegretariato dell'emigrazione alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio, da altri si prospetta addirittura la creazione di un nuovo Ministero del lavoro italiano all'estero; mentre altri ancora auspicano la ricostituzione dell'antico e benemerito Commissariato generale dell'emigrazione, che in passato diede ottimi risultati e fu soppresso dal fascismo nel 1927.

Lo stesso onorevole ministro Vigorelli, in un suo interessante libro « L'italiano è socialista e non lo sa », si è pronunciato in senso favorevole alla ricostituzione del Commissariato, quale organo unico interministeriale alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. E il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, nella sua esposizione programmatica ha preannunciato che il nuovo Governo era favorevole a questa soluzione.

Queste seducenti richieste di unificazione degli organi competenti per l'emigrazione sollevano dei gravi problemi, ai quali non sembra che sia facile dare una esauriente risposta. Bisogna domandarsi, per esempio, se l'iniziativa unitaria (Sottosegretariato, Commissariato generale o Ministero autonomo) non debba essere necessariamente subordinata ai criteri che saranno adottati in sede di riforma generale dell'Amministrazione, dal momento che non risultano ancora stabiliti neppure i modi ed i termini di applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione. Si domanda se un'amministrazione unica di nuova istituzione possa assolvere a tutti i diversi compiti attraverso nuove strutture amministrative all'interno e all'estero, senza costituire un duplicato delle già esistenti. Si domanda ancora, in particolare, se il ritorno puro e semplice al Commissariato generale, non previsto dalla Costituzione, possa rispondere, per prestigio e per iniziativa, in tempi tanto mutati, alle permanenti esigenze della nuova politica emigratoria.

Questa perplessità traspare a chiarissime note anche dall'iniziativa che, in tema di rior-

dinamento dei servizi dell'emigrazione, hanno adottato di concerto i due Ministeri interessati. Il relativo disegno di legge era già pervenuto al nostro esame durante la precedente legislatura e poi decadde in seguito all'anticipato scioglimento di questa assemblea; ma è poi stato ripresentato, da parte del Governo Pella, nel testo primitivo ed è ora di nuovo all'esame della decima Commissione.

I criteri informativi del disegno di legge sono questi: delimitazione delle competenze su base territoriale (Ministero del lavoro, all'interno fino alle frontiere e ai porti di imbarco; Ministero degli esteri, durante il viaggio e all'estero); costituzione di un Comitato di coordinamento, con lo scopo di assicurare la uniformità di inziativa nella trattazione delle materie inerenti all'emigrazione e di garantire il collegamento fra le due Amministrazioni; istituzione dei ruoli degli addetti per l'emigrazione presso le rappresentanze diplomatiche e degli assistenti per l'emigrazione presso i Consolati. In sostanza, come si evince dalla relazione che accompagna il disegno di legge, mentre si riconosce preferibile la creazione di un organismo unitario e si ammette esplicitamente che l'attuale distinzione dei servizi aumenta gli intralci burocratici ed impedisce una visione unitaria del problema, i Ministeri proponenti ritengono tuttavia che possa utilmente compiersi l'esperimento di lasciare disgiunta la competenza dei due Ministeri più interessati, coordinandone più strettamente le attività con la creazione dell'apposito Comitato. La relazione aggiunge che tale sistema intermedio — io direi « di ripiego » — potrebbe servire anche a spianare la via ad una futura unificazione dei servizi, da compiersi in un secondo tempo, qualora il flusso migratorio dovesse raggiungere maggiori sviluppi.

Esorbita dal mio odierno assunto l'esprimere un giudizio nel merito delle varie proposte di riforma dei servizi dell'emigrazione e, in particolare, della proposta contenuta nel disegno di legge ora ricordato. Dirò soltanto che non mi pare che si possa condividere l'opinione che l'esperimento proposto nel predetto disegno di legge possa costituire il ponte di passaggio verso l'auspicata unificazione strutturale dei servizi. Infatti, se oggi uno dei maggiori ostacoli alla creazione di un organismo unitario può ricercarsi nella resistenza degli uffici, sempre restii ad abbandonare una parte delle proprie attribuzioni, tale opposizione diventerebbe certamente più tenace qualora l'attuale distribuzione di competenze venisse consolidata in una apposita legge. A ciò aggiungasi che, essendo praticamente impossibile un coordinamento pieno dell'attività che i due Ministeri continuerebbero ad esercitare disgiuntamente in materia emigratoria, ogni legge tendente a precisare e a puntualizzare le rispettive sfere di competenza farebbe probabilmente aggravare anzichè ridurre l'inconveniente attuale.

Mi pare piuttosto, che da quel poco che ho detto e che si ricollega ormai ad un incessante movimento di opinione pubblica, nonchè dalla stessa complessità della materia, emerga chiaramente la indifferibile necessità di un coordinamento più preciso e più stabile di tutta la materia e di una organizzazione unitaria, dotata di strumenti e di mezzi validi per assicurare nel modo migliore lo sviluppo e la tutela della nostra emigrazione; alla quale organizzazione unitaria dovrebbe spettare il compito non solo di predisporre ed attuare le nuove migrazioni con alto senso di socialità, ma anche di mantenere più stretti e più efficienti contatti con vari milioni di italiani sparsi in tutti i Paesi del mondo.

Di fronte ad una valutazione ufficiale, forse troppo ottimistica, della nostra situazione in questo settore, è troppo vivo e increscioso in noi il ricordo di recenti episodi, rivelatori di situazioni torbide ed allarmanti. Mi riferisco ai gravi incidenti occorsi ai nostri minatori emigrati in Inghilterra e ad altri lavoratori italiani trasferiti in Australia; mi riferisco alle tragiche sciagure susseguitesi con troppa frequenza nelle miniere belghe, nelle quali abbiamo dovuto piangere troppe vittime italiane; mi riferisco alle molte voci che ci giungono d'oltre Oceano circa la sorte di tanti nostri connazionali emigrati in Argentina e nel Brasile. Proprio in questi giorni abbiamo letto sui giornali la notizia che un gruppo di ventiquattro famiglie italiane emigrate in Brasile ha abbandonato le residenze all'interno del Paese ed è giunto a San Paolo chiedendo di poter far ritorno in Italia e assumendo di non poter sottostare ulteriormente alle condizioni di vita

imposte dalla Compagnia brasiliana di immigrazione.

A questa situazione, che presenta gravi inconvenienti, bisogna che Governo e Parlamento e organi amministrativi facciano ogni sforzo per porre rimedio. L'onorevole Ministro, di cui ci è nota la squisita sensibilità per tutti i problemi del mondo del lavoro, non ha bisogno di ulteriori stimoli all'azione anche in questo campo della sua responsabile attività. La decima Commissione, che mi onoro di presiedere, e il Senato tutto le offrono, onorevole Ministro, la loro volonterosa collaborazione.

Il terzo ed ultimo rilievo riguarda un problema, alla soluzione del quale è certamente subordinata e condizionata anche una migliore e più sollecita soluzione dei grossi problemi della disoccupazione e della emigrazione: voglio dire, il problema dell'orientamento e della formazione professionale.

È finita l'epoca dell'operaio che lavorava dieci e più ore al giorno ed al quale si richiedeva soltanto la forza fisica e la rassegnazione. Il progresso tecnico ha ormai cambiato completamente le capacità richieste al lavoratore; ora la maggior parte del lavoro è fatto dalle macchine, le quali però devono essere guidate e sorvegliate con una preparazione, sia pure minima, che purtroppo non tutti i nostri lavoratori posseggono. Così ancora è passato il tempo dell'emigrazione dei braccianti e dei manovali, analfabeti o semianalfabeti, perchè oggi nesun paese di immigrazione, salvo rare eccezioni, è disposto a ricevere nostri lavoratori totalmente sprovveduti di istruzione e di qualificazione.

Si dice comunemente che l'operaio italiano è uno dei migliori del mondo; ma l'affermazione andrebbe modificata nel senso che l'operaio italiano, se fosse istruito e addestrato come per esempio quello svizzero o quello tedesco, potrebbe essere veramente il migliore operaio del mondo per la sua intelligenza nativa, per la sua sobrietà e per la sua forza di adattamento, per la sua inventiva e la sua laboriosità.

Purtroppo la nostra situazione, in fatto di orientamento e di istruzione professionale, denuncia una grave carenza.

Ecco alcuni dati rivelatori. L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione ha accertato che i due terzi delle forze di lavoro italiane sono costituite da lavoratori manuali, mentre l'altro terzo è suddiviso tra non manuali e coadiuvanti. Questo elevato rapporto, destinato a salire ulteriormente, costituisce una caratteristica estremamente importante in relazione alla abbondanza di mano d'opera generica nel nostro Paese, ossia di quelle forze di lavoro sprovviste di qualsiasi formazione professionale. Il saggio di disoccupazione dei lavoratori manuali è circa il doppio di quello dei lavoratori non manuali: il 4,50 per cento contro il 2,41 per cento. Tenendo conto dei soli lavoratori dipendenti, il saggio di disoccupazione dei manuali sale ulteriormente al 5,96 per cento contro il 3,93 per cento degli impiegati e il 0,30 per cento dei dirigenti.

Tre decimi degli iscritti agli uffici di collocamento sono manovali comuni; se si aggiungono i manovali appartenenti alle varie categorie professionali (un altro 36 per cento del totale), si giunge alla conclusione che due terzi degli iscritti al collocamento sono costituiti da semplici manovali, senza qualifica nè specializzazione.

La mancanza di una sufficiente formazione professionale o istruzione di base tra i generici in cerca di lavoro è rilevata dall'accertamento che i nove decimi di lavoratori manuali italiani, nel loro complesso, hanno al massimo l'istruzione elementare e che tra costoro quasi il 10 per cento risulta analfabeta.

Il basso livello della formazione professionale in Italia è in stretto collegamento con la insufficienza del sistema di istruzione.

L'inchiesta sulla disoccupazione ha messo in rilievo la spiccata tendenza in alcune regioni a studi inadatti alla formazione di capacità produttive; la mancanza quasi completa di apprendistato; il fatto che i tre quarti delle leve di giovani in età di ammissione al lavoro non possono fare affidamento su alcun organizzato sistema di istruzione professionale.

La nostra scuola, per il passato, è stata orientata di preferenza verso la preparazione dei così detti « colletti bianchi », dei quali il nostro Paese sovrabbonda; ancora oggi le scuole professionali non esistono in molte regioni o sono assolutamente insufficienti.

Ed è un fatto doloroso e preoccupante che al basso livello di istruzione dei lavoratori manuali delle classi più anziane non fa riscontro un livello molto più alto per le classi più giovani. Secondo le rilevazioni effettuate in alcune grandi aziende, solo un operaio su dieci di oltre 40 anni avrebbe la licenza elementare; ma anche per gli operai più giovani il rapporto è soltanto di 3 a 10.

È stato già rilevato in quest'Aula, durante la discussione del bilancio della Pubblica istruzione, che ancor oggi, in Italia, più di 90 mila fanciulli di nove anni non arrivano ogni anno alla terza elementare.

Non è mancato in questi anni l'interessamento degli studiosi, dei sociologi e dei politici in ordine a questo oggetto e non sono mancate neppure le iniziative concrete, almeno per impostare e per avviare le soluzioni dei complessi problemi che le trasformazioni nella struttura della società e dell'impresa, derivanti dallo sviluppo dell'economia e della tecnica, pongono all'educazione ed all'istruzione professionale.

Ma l'esigenza di porre un sempre più saldo fondamento alla preparazione professionale e di adeguarla agli accresciuti bisogni del nostro tempo deve stimolare la nostra azione alla ricerca di mezzi più validi, oltre che al perfezionamento ed al potenziamento di quelli in atto, attraverso la cooperazione di tutti gli organismi interessati alla soluzione del problema e la coordinazione di tutte le iniziative.

Per quanto riguarda l'orientamento professionale e la selezione attitudinale, mi auguro che questo così delicato campo di attività scientifica trovi presso il Ministero competente tutta l'attenzione dovuta alla sua importanza; il mondo del lavoro lo sente e attende anche in questo settore sollecitudini ed applicazioni pratiche.

Vero è che si attende ancora la legge per l'orientamento scolastico e professionale e che a quella pratica è premessa indispensabile una seria attività scientifica, anche per evitare improvvisazioni ed empirismi pericolosi. Comunque tutto quanto si fa già, da qualche anno, con maggiore impegno in questo campo è confortante e lodevole.

Il Ministero del lavoro, che ha dato e darà ancora cure attente all'addestramento professionale, non mancherà certamente di usare la massima diligenza perchè gli organismi dipendenti e collaboranti sappiano riconoscere l'alto valore di questi nuovi apporti della scienza ed osservino i limiti della propria competenza, attuando le direttive che provengono dagli istituti scientifici che si vanno affermando e sviluppando presso le maggiori Università, anche col concorso e con la collaborazione del Consiglio nazionale delle ricerche.

A proposito del disegno di legge concernente l'apprendistato, del cui esame è già stata investita la 10ª Commissione, pur riconoscendo che le difficoltà che quei problemi presentano rendono difficile qualsiasi risoluzione, ho la impressione che, nell'ansia di raggiungere lo ottimo, si trascuri di conseguire ciò che di buono potrebbe essere fatto presto, tenendo sempre dinanzi agli occhi il pericolo grave e già denunciato di vedere le botteghe artigiane sempre più chiuse agli apprendisti, perchè esse non possono sopportare gli oneri che vengono loro imposti da leggi che pure hanno per oggetto il bene dei giovani.

Varie e tutte pesanti sono le ragioni che hanno stimolato il Ministero del lavoro a promuovere ed attuare provvidenze per la formazione professionale dei lavoratori: il conseguimento di una qualifica professionale; la necessità di attuare rimedi alla disoccupazione; la preoccupazione di dare al giovane o di ridare all'adulto la idoneità a svolgere la attività specifica di lavoro ricercata in Patria e all'estero; l'opportunità di agevolare l'apprendistato nelle botteghe artigiane e nelle piccole aziende. Da tutte queste ragioni deriva l'impegno ad accelerare l'organizzazione e il potenziamento di organi capaci di conseguire gli scopi non facili, là dove mancano spesso i maestri forniti di attitudini didattiche e gli indispensabili presupposti ambientali e umani, perchè tali iniziative possano utilmente svilupparsi.

Le iniziative che a questo fine possono promuoversi sono molteplici e varie: scuole professionali vere e proprie, scuole serali o di fabbrica, corsi di orientamento e di addestramento, ecc., e i risultati potranno essere positivi nella misura in cui si sapranno coordinare tali iniziative, con la collaborazione di tutti gli organismi interessati, e nella misura

in cui si vorranno e si sapranno superare anche certe paralizzanti rivalità e certe bizantine questioni di competenza.

In questo campo c'è lavoro per tutti!

Onorevole Ministro, ogni sforzo che ella vorrà dedicare a questo scopo sarà veramente meritorio, oltre che fecondo di risultati, perchè non esito ad affermare che oggi l'istruzione e la formazione professionale sono il presupposto necessario e la *conditio sine qua non* per la risoluzione dei più gravi ed assillanti problemi che affliggono il mondo del lavoro.

A conclusione di questo intervento vorrei qui raccogliere quello che mi sembra l'ammonimento che scaturisce dalla orribile sciagura mineraria che nella scorsa settimana ha gettato nel lutto e nel pianto tante famiglie di lavoratori e, con loro, l'Italia tutta. Perchè un lutto del mondo del lavoro è un lutto del Paese; ed è anche un lutto della civiltà.

La storia della civiltà è scritta dai suoi credenti, dai suoi pionieri e dai suoi martiri; e non v'è, purtroppo, progresso civile che non costi dolori e sacrifici. E tuttavia noi non possiamo e non dobbiamo acquietarci alla concezione della fatalità del sacrificio.

Bisogna che la scienza abbia a propria disposizione tutti i mezzi per combattere l'incubo del pericolo inatteso; bisogna che gli studi destinati a questo scopo siano continuamente e generosamente stimolati. La scienza deve esere messa in condizione di costituire come il reparto di guardia, al quale si possa chiedere ogni possibile tutela del lavoro in tutte le sue fasi e in tutti i suoi rischi. Il problema riguarda non soltanto il mondo del lavoro, ma l'intera collettività.

Ma, accanto al contributo della scienza, dobbiamo perfezionare sempre più anche il congegno della previdenza e dell'assistenza, in proporzione della scala dei rischi. Il lavoratore, nella sua dura lotta, non teme tanto per sè, quanto per la famiglia di cui è il sostegno.

Bisogna che lavoro e previdenza procedano di conserva e si adeguino in modo che nella coscienza del lavoratore vi sia la tranquillante certezza che, prima di tutto, la scienza provvede alla sua incolumità e alla sua integrità e che, comunque, la società garantisce per i suoi cari, sempre e in qualunque contingenza.

Molto è stato fatto in questo campo, ma bisogna fare ancora di più.

Il sacrificio immane della miniera di Ribolla, con le sue vittime straziate e con lo stuolo dolorante di 42 famiglie in lutto, ci ammonisce e ci esorta ad una meditazione operante, da cui scaturiscano provvidenze ampie e rassicuratrici per tutti i lavoratori, per l'intero avvenire! (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacometti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, convinto della necessità di dare attuazione all'articolo 45 della Costituzione Repubblicana, col quale è stata solennemente riconosciuta la funzione sociale della cooperazione; invita il Governo a promuovere e a favorire l'incremento e lo sviluppo del movimento cooperativo coi mezzi più idonei, e particolarmente: disponendo fondi per le organizzazioni nazionali di cooperative e loro rappresentanze per sviluppare azione di assistenza tecnica ed amministrativa a favore delle cooperative, specialmente di quelle agricole e di lavoro del Mezzogiorno; organizzando corsi e scuole per la preparazione e l'educazione di dirigenti, di tecnici e di amministratori di cooperative, sia sul piano regionale che nelle provincie; estendendo il credito a medio termine, da parte degli istituti di credito autorizzati e della Banca nazionale del lavoro, alle cooperative per consentire la dotazione e il rinnovamento delle attrezzature e macchine necessarie allo sviluppo delle cooperative stesse; provvedendo ad una dilatazione di mezzi di finanziamento mediante versamento del fondo di due miliardi, già impegnato a titolo di garanzia per il buon fine delle operazioni di prestito concesse alle cooperative; riservando di diritto alle cooperative e loro consorzi una quota parte dei lavori di pertinenza delle Amministrazioni dello Stato in misura equa e comunque non inferiore al 35 per cento del relativo programma esecutivo; applicando l'imposta di ricchezza mobile in base ai risultati del bilancio con esclu-

sione di ogni accertamento induttivo; esentando le cooperative dalla imposta di ricchezza mobile per le somme destinate in bilancio a scopi di carattere sociale ivi comprese le somme destinate a ristorni; esentando le cooperative dalla costituenda imposta sulle società ».

PRESIDENTE. Il senatore Giacometti ha facoltà di parlare.

GIACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, intratterrò brevemente l'Assemblea sulla cooperazione in segno di protesta perchè poveretta ancora dal 1949, anno in cui l'ho classificata la Cenerentola del bilancio dello Stato, è una Cenerentola senza i cocchi che l'aspettano a mezzanotte. Qui siamo invece e restiamo nella miseria estrema. La cooperazione ha anche altra caratteristica: ha avuto l'onore di essere stata vittima della scure; infatti ha visto il suo sparuto finanziamento diminuito di due milioni: questo è provvedimento che deve essere veramente rilevato.

Sarà certamente accaduto anche a lei, onorevole Ministro, che occupato a riordinare qualche ripostiglio dei suoi libri o documenti, le sia venuto per combinazione tra le mani qualche libro, qualche documento che rievochi in lei qualche ricordo. È capitato anche a me tra le mani un opuscolo che ha sollevato, in tempi non lontani, col nostro entusiasmo la nostra gioia e le nostre speranze, ed anche le sue onorevole Ministro, ora caduto un po' in disuso e vorrei fare un paragone anche se mi sembri esagerato anche per la diversità della materia: esso rappresenta un po' la shakesperiana ombra di Banco a Macbeth.

Vi è una autorevolissima persona, il capo temporaneo, speriamo, del potere esecutivo, il quale ha qualificato questo libretto, e avrete capito di che cosa parlo, della Costituzione italiana, « una trappola ». Io comprendo che trappola possa essere anche considerato perchè ci sono delle definizioni di questo genere: « la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, i caratteri e le finalità ». Non le pare, onorevole Ministro, che questa disposizione sia uno di quei vecchiumi dei tempi nei quali la atmosfera di rinnovamento ossigenava un mondo semiasfissiato dal ventennio di un regime distruttore di ogni vestigia di vita civile ed anelante al ritorno della vita normale, e che sia in fondo anche logico, ammissibile che, con tutto quello che essa raccoglie, questa Costituzione per tutti quelli che hanno obbedito ad intrattenibili « richiami di classe » sia considerata assolutamente come una trappola?

Non ho il cattivo gusto di richiamare qui le discussioni che si svolsero alla Costituente che precedettero la solenne sanzione, sia perchè ella ne ha fatto parte autorevole, e poi perchè quanto è stato detto al riguardo del movimento cooperativo è ormai acquisito alla storia.

Nessuno può disconoscere l'importanza della pubblica attestazione di stima e di giusta valutazione dell'attività cooperativa, dei suoi scopi e dei metodi esplicati fino al triste giorno in cui il ciclone fascista ha fatto quello che tutti noi sappiamo.

Un organismo a cui è riconosciuta, per unanimità di consensi, la funzione sociale, logicamente si distingue — elevandosi — dalla numerosa serie di enti pubblici e privati ed ha diritto a quella assistenza che è prevista precisamente dalla Costituzione. Che la cooperazione per sviluppare la sua azione debba poi seguire determinate trafile, diremo così, di carattere commerciale, debba cioè ottenere la omologazione del Tribunale, debba procedere a tutte quelle forme stabilite dal Codice civile per le società, ciò non distrugge in essa la caratteristica di organizzazione alla quale è connessa quella funzione civile che la Costituzione le ha riconosciuto.

Ritornerò poi sull'importante argomento, quello che mi propongo di rappresentare oggi a lei, onorevole Ministro, che, pur essendo uno stimato studioso di questioni sociali, è, non dico un novellino, perchè ciò potrebbe sembrare mancanza di rispetto, ma, almeno, una persona che è entrata all'ultimo momento in questo Dicastero, voglio dirle che la cooperazione italiana ha caratteristiche speciali che sono dovute alla grave pressione che è esercitata dalla sovrapopolazione; e mentre la cooperazione di consumo (e lei ha assistito in questi giorni, come abbiamo appreso dalla stampa,

recando il saluto del Governo italiano, ad una grande manifestazione di cooperazione mondiale) è orgoglio e vanto del mondo intero o quasi, la cooperazione italiana ha — ripeto — caratteristiche (la cooperazione di lavoro e quella agricola) che non esistono in nessun altro Paese del mondo, tanto è vero che io che ho fatto parte dell'organizzazione internazionale della cooperazione, posso dire che tale organizzazione ha dovuto creare due speciali sezioni di cooperazione, una di lavoro ed una agricola quasi specialmente per l'Italia. Io ho avuto l'alto onore di vice presiedere l'organizzazione di cooperazione di lavoro, ma giustifico subito questo onore ricordando che vi erano associati pochissimi membri con l'Italia, il Belgio, lo Stato d'Israele e qualche altra Nazione che vi è stata inserita semplicemente per formare numero perchè, in realtà, altre Nazioni che avessero cooperazione con le stesse caratteristiche di quella italiana, non ve ne erano, e si capisce perfettamente il perchè: perchè la cooperazione di lavoro e la cooperazione agricola sono strumenti esclusivamente di « lavoro » mentre nella cooperazione di consumo abbiamo altre forme di attività, oltre l'umana anche l'economica.

L'attività della cooperazione ha avuto una gran parte nel riassetto dell'economia del nostro Paese. Essa ha servito a migliorare moralmente ed economicamente le classi disagiate, dapprima in Romagna, poi nella piana Padana, estendendosi via via nel Veneto, nella sua Lombardia, in Toscana, coprendo poi tutta l'Italia.

Esse compirono una preziosa opera di rieducazione e promossero il miglioramento economico, tanto che furono riconosciute ed apprezzate dalla stessa autorità governativa, la quale provvide ad una legislazione del lavoro che nel periodo precedente al fascismo costituì vera gloria per i Governi di allora, dato che il suo ispiratore fu il Maestro, dal quale tutti noi abbiamo imparato: Luigi Luzzatti.

Questi Governi, va però detto, riconoscevano nel movimento cooperativo una valvola di sicurezza contro quelli che erano considerati eccessi delle organizzazioni sindacali in marcia per un progressivo miglioramento economico delle classi lavoratrici.

C'è a questo proposito una dichiarazione di quel maestro dell'equilibrismo politico che è stato l'onorevole Giolitti, contenuta nella relazione sulla costituzione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione (il quale ha fuiato la Banca nazionale del lavoro) dalla quale si apprende che la cooperazione va considerata appunto come la valvola di sicurezza che avrebbe impediti od attenuati gli scatti della povera gente rivendicante migliore avvenire.

Questa la situazione nel passato che, ripeto, è scritta a gloria di un movimento.

Cosa è accaduto all'indomani della liberazione? Il mondo si è trovato completamente cambiato, capovolto.

Il movimento cooperativo non si è sottratto alle rovine che ha arrecato il fascismo alle organizzazioni cooperative che erano esempi di solidarietà e di spirito di fraternità, per vivere, per vegetare sotto il fascismo, si sono trasformate in organismi burocratici estranei da quella che è la vita spirituale della solidarietà, obbligati per disposizioni di legge a far parte di federazioni provinciali; le loro quote erano coatte e l'incasso delle stesse era affidato agli esattori delle imposte.

Dato questo stato di cose è evidente che all'indomani della liberazione ci siamo trovati con degli organimi devastati, i quali, se continuavano a vivere, vivevano in condizioni profondamente diverse. Aggiungete a questo che la corruzione profonda in tutti i rami economici e sociali recata dal fascismo, ha spianato l'arrembaggio a tutte le categorie di affaristi sfruttatori, a tutte le categorie degli appaltatori malcontenti; gli uni e gli altri si sono serviti delle provvidenze che offriva loro la organizzazione cooperativa per creare false cooperative, e, siccome materialmente parlando è impossibile statuire con esattezza quale era la cooperazione pura e quale quella spuria, se non attraverso opportuni controlli, è derivato il fatto di cooperative spurie che si sono impadronite del mercato.

A questo si aggiunga altro sfavorevole elemento: la mancanza assoluta di personale tecnico. Gli elementi tecnici nella cooperazione sono estremamente rari perchè, mentre è possibile trovare nei ceti medi ed anche nei ceti inferiori elementi tecnici competenti, è estremamente difficile trovare in essi congiunta la onestà, la competenza tecnica e un movimento cooperativo dove l'onestà manchi è

movimento condannato inesorabilmente a cadere.

Ritornati in Patria dopo un lungo esilio abbiamo reagito associandoci a quelli che vi abbiamo trovato, reclamando che il potere esecutivo intervenisse in quanto le prime vittime si trovavano ad essere le cooperative sane ed oneste. Cade bene a proposito il vecchio proverbio che dice che il giusto paga per il peccatore. Ci siamo viste schierate contro le autorità dello Stato e l'alta burocrazia, perchè la situazione tragica fu che, particolarmente a Roma, si sono svolte le forme di vergognosa attività che abbiamo denunciate.

Noi reclamammo immediatamente delle disposizioni a nome dell'organismo massimo della cooperazione italiana, la Lega nazionale delle cooperative, ed ottenemmo dal Ministero del lavoro un decreto (il quale ha acquisito il titolo dal nome del suo principale estensore, l'avvocato Alberto Basevi), il quale aggiungeva a tutti quelli già esistenti nuovi controlli.

Ancora oggi quando si sparla della cooperazione noi lealmente ammettiamo: è vero, c'è stato un periodo durante il quale le critiche erano giustificate e ne abbiamo detto il perchè, ma provate a chiedervi quale ramo dello scibile umano non è stato contaminato durante questo ventennio, e quando le cooperative sane hanno provveduto a creare sempre nuovi organi di controllo, spetta poi al Ministero che è oggi affidato, onorevole Vigorelli, alle sue cure, che ci auguriamo sapienti, a concorrere con i suoi organi a spazzare le stalle di Augia.

È evidente che siamo arrivati ad un punto che non può essere superato ed io ho avuto su ciò un cortese dibattito con un onorevole collega che non vedo presente, l'onorevole Toselli, relatore del bilancio dei lavori pubblici il quale ha ripetuto le obiezioni concretate contro il movimento cooperativo ancora ai tempi di Luzzatti, cioè che il Governo non ha interesse ad appoggiare il movimento cooperativo perchè questo può far mancare la concorrenza nella esecuzione dei lavori, scordando che esistono quattro leggi, sulle quali non mi soffermo perchè suppongo che lei, onorevole Ministro, ne sia bene a conoscenza.

Ci sono leggi fino dal 1904, del 1906, del 1923 ed il regolamento del 1911, ed altre di poi. Queste leggi stabiliscono la misura e la forma dell'aiuto da dare a quel movimento che ha avuto consacrazione ufficiale nella Costituzione.

Perchè la cooperazione ha acquisito questa consacrazione? Perchè, arrivati alla guerra 1914-18, l'approvvigionamento di una buona parte degli italiani è stata fatta dalle cooperative di consumo. Onorevole Ministro, lei figlio della nostra cara e grande Milano ha potuto seguire l'opera fatta dai grandi cooperatori che hanno dimostrato un alto spirito patriottico al servizio degli interessi del popolo. Dopo la guerra le cooperative ed i loro consorzi hanno provveduto a buona parte della ricostruzione delle regioni devastate dalla guerra. Questa è storia contemporanea, ed è per questo che i Costituenti, in omaggio a questo glorioso passato, all'unanimità, hanno innalzata al posto dovuto la cooperazione, riconoscendole una alta funzione sociale.

Devo ora brevemente accennare al bilancio, anche se, come ho detto prima, lei non ne è che « civilmente » responsabile, perchè lo ha accettato. Ho sotto mano la relazione, e mi rincresce che non sia presente il relatore indisposto e al quale esprimo l'augurio che possa ritornare presto. Si è parlato in essa della necessità di far svolgere questa funzione di ispezione, ed infatti l'onorevole relatore dice: « riteniamo indispensabile che il Ministero del lavoro si preoccupi di preparare un cospicuo corpo di ispettori di cooperative, ecc. ». Poi, dopo di avere espresso questo incitamento al Governo, non fa una parola contro il taglio di due milioni che servivano precisamente per le ispezioni. Ora se questa non è una contraddizione in termini prego lor signori di indicarmi altra definizione di questo silenzio.

Purtroppo appartengo ad una Commissione tecnica, onorevole Ministro, e sono portato a presentarle qualche statistica: su 79 miliardi del suo bilancio, onorevole Ministro, la cifra di 52 milioni rappresenta lo 0,15 per cento. Vedo dal suo cenno di assenso che le mie cifre corrispondono alle sue. Non vi è bisogno di abbandonarsi a delle citazioni statistiche; voglio soltanto inchiodare il mio amico personale, senatore Gava, Ministro del tesoro, a questa constatazione, e cioè che il bilancio della Regione siciliana da tre anni

spende cento milioni all'anno per la cooperazione, ed ho notizia che se ne è proposto l'aumento. Anche il piccolo Trentino spende 17 milioni all'anno. Non si può quindi concludere che il Governo non nasconda la sua indifferenza, stavo per dire opposizione, alla cooperazione, se falcidia in questa maniera il fondo il quale era, come dicevamo prima, precisamente costituito per aumentare le sue ispezioni.

Nella relazione, a questo riguardo, ho rilevato un leggero punto velenoso: « Al Ministero del lavoro la preghiera di svolgere anche una più oculata vigilanza sull'operato delle associazioni nazionali di rappresentanza ». È vero che delle associazioni nazionali ce ne sono solo due importantissime, mentre le altre sono di ben minima portata, ma il mio vicino mi avverte che evidentemente il relatore si riferisce all'Associazione che non è cara al suo cuore e neanche al cuore del suo onorevole predecessore, onorevole Vigorelli: il senatore Rubinacci. Onorevole Ministro, anche le ispezioni possono costituire nelle mani di una persona poco scrupolosa arma per soprusi. Il relatore ha fatto un elenco delle ispezioni ordinate dall'Autorità governativa. Se andiamo a verificare, constatiamo che esse sono per il 75 o l'80 per cento da elencarsi tra quelle organizzazioni le quali appartengono alla parte dei reprobi, mentre tra quelle dalla parte dei giusti, sono rare le colpite. Mi guardo bene dallo svolgere in questo campo una polemica perchè non ne è il momento e la sede, ma onorevole Ministro permetta che confermi tutte le proteste dei lavoratori, e mi vi associ, proteste che essi hanno fatto a suo tempo attraverso gli organi esecutivi indicati dalla legge per difendere il proprio diritto all'esercizio della cooperazione, anche se non sono estremamente simpatici a Piazza del Gesù.

E del resto, onorevole Ministro, lei ha in mano, subito, la possibilità di mostrare questa sua indipendenza; ella ha infatti presso il suo Ministero una importante pratica che desidero particolarmente segnalare; parlo della grande Associazione cooperativa di Torino. Lei ha avuto in questi giorni un promemoria che le ha trasmesso il collega senatore Castagno. L'Associazione cooperativa, che era sorta per la fusione della Associazione generale operaia, (la quale ha festeggiato in questo periodo il suo centenario) e della Cooperativa ferroviaria di Torino, aveva creato una cooperativa la quale, per sfuggire alle minacce del fascismo, si era trasformata in ente morale. Questo ente morale successivamente si è allargato con la partecipazione dell'associazione comunale di Torino e di altri organismi.

Alla liberazione il suo Ministero ha provveduto a nominare una Commissione della quale faceva parte anche l'onorevole Castagno. L'onorevole Castagno rivendicava alla Cooperativa il diritto di ritornare organizzazione cooperativistica, cioè, cessata la minaccia, di ritornare alle origini e presentava al Senato della Repubblica in data 18 febbraio 1949 una proposta di legge che riprendeva un progetto elaborato dal Ministero del lavoro. La Commissione nominata provvedeva al rimborso completo di tutte le quote avanzate dai finanziatori, i quali finanziatori, contribuendo alla formazione del capitale, avevano avuto il diritto ad introdurre nel consiglio di amministrazione i propri rappresentanti.

Dal febbraio 1949 al 5 aprile 1953 in quattro anni la decima Commissione parlamentare del Senato non è riuscita ad esaminare questo progetto di legge, e questo per preoccupazioni di carattere strettamente politico, cioè la maggioranza della Commissione considerava che la organizzazione era in mano a quelle forze di reprobi a cui ho accennato; si è arrivati al punto di faziosità che un'alta personalità ammetteva ingiuriosamente il pericolo che l'Alleanza cooperativa torinese essendo forte produttrice di pane (e proprio in quel periodo di tempo aveva combattuto a Torino una campagna calmieristica di primissima importanza) si servisse di questa specie non dico di monopolio, ma di potenza di produzione per affamare la città. Onorevole Ministro, vede che siamo ben distanti dal riconoscere le benemerenze della cooperazione?

Mi consenta che a nome dei cooperatori torinesi la preghi di occuparsi della pratica e di restituire questo grande organismo ai 70.000 soci consumatori di Torino.

Nel mio ordine del giorno chiedo la creazione di scuole. Mi domando però come farà, onorevole Vigorelli ad accontentarmi: lei non ha che dei fondi insufficienti.

Mi permetto invece di fare una volta tanto un elogio al Ministero — l'elogio non è fatto direttamente a lei perchè lei non vi ha potuto contribuire avendo assunto da poche settimane la sua alta carica.

L'elogio riguarda le spese di stampa (25 milioni) perchè in esse è incluso anche quella Rivista della cooperazione che fa grande onore al movimento cooperativo e al Ministero della previdenza. E per ragioni di sentimento, da questo banco, rinnovo al Direttore generale della cooperazione e della rivista il mio affettuoso e sincero ringraziamento anche a nome del Senato.

È una rivista ispirata alla più perfetta autonomia tecnica ed imparzialità, con statistiche precise, e preziose pubbicazioni già tradotte in lingua francese.

Ritornando alle scuole, l'onorevole Rubinacci ha creato delle scuole ed ha fatto quello che io le consiglio di fare, onorevole Ministro. Provveda alle scuole e le finanzi con le note di variazione. Esiga tali fondi dal Ministro del tesoro perchè la Costituzione comanda che si procurino i mezzi per la creazione di corsi tecnici che servano precisamente a preparare gli elementi che poi dirigeranno le cooperative. Però anche in questo devo fare una raccomandazione. Cerchi dei professori competenti! Mi è capitato di assistere ad una lezione fatta da uno che aveva conseguite due lauree, ma conosceva il movimento cooperativo come io conosco la gigansteologia.

Vorrei accennare ora ad altro. È creata da tempo immemorabile la Commissione centrale della cooperazione: « che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa ». Accanto alla Direzione generale della cooperazione, funziona un comitato che è la rappresentanza di questa Commissione, ma non ha potuto ottemperare al compito per la quale era stata creata, e cioè la riforma delle leggi sulla cooperazione, che tutti i cooperatori di tutte le parti richiedono: la convochi al più presto.

Ed ora, onorevole Ministro, passo a trattare un ultimo argomento che è quello della dilatazione dei fondi per la sezione di credito per la cooperazione. Ho accennato alla creazione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, organismo che riparava la deficenza dello Stato cattivo pagatore. Per la cooperazione di lavoro, il datore di lavoro, diciamo così, per le cooperative e per i loro consorzi è lo Stato, attraverso il Genio civile, il Magistrato alle acque, ecc. Dopo una lunga serie di proteste si è ottenuta nel 1912 la creazione dell'Istituto nazionale di credito alla cooperazione, il quale forniva i mezzi affinchè queste cooperative smobilitassero i crediti e potessero continuare i loro lavori. Nel 1949 proposi che il fondo di dotazione di 500 milioni, conferito alla Sezione di credito per la cooperazione, venisse aumentato, e l'onorevole Marazza, Ministro del tempo, accolse la raccomandazione, che interpretava le aspirazioni dei cooperatori italiani e riproduceva un voto delle Associazioni nazionali: la Lega nazionale delle cooperative e la Confederazione italiana delle cooperative. Infatti tale fondo fu aumentato da 500 milioni a due miliardi e mezzo.

Ho davanti a me il bilancio della Sezione per il credito alla cooperazione presso la Banca del lavoro che non leggerò per non far perdere tempo prezioso.

Si parla di 20 miliardi di operazioni. Non vi sono sospesi alla Banca del lavoro; anzi, dirò ancora di più: tutti gli anni sul fondo di due miliardi e mezzo si corrisponde allo Stato l'interesse: è da credere che sia una delle poche aziende dalle quali lo Stato non riceve fastidi, ma solo ricava gli interessi.

Dunque, quel che io ora chiedo è una dilatazione del credito e mi spiego. Nel bilancio della Sezione speciale di credito per la cooperazione, onorevole Ministro, può constatare che si indica l'esistenza — al passivo — di un fondo di garanzia di due miliardi. Questo fondo risponde alle preoccupazioni particolaristiche e grette che prevedevano che il movimento cooperativo sarebbe dovuto assolutamente andare male. I due miliardi non sono stati naturalmente toccati.

Uguale fondo di garanzia è stato formato con la Sezione di credito per le medie e piccole industrie, che è un'organizzazione affine la quale interessa la media e la piccola industria e non l'artigianato, perchè per quest'ultimo esiste una Cassa speciale. Noi domandiamo che come si è fatto per la Cassa della piccola industria si faccia anche per la cooperazione, cioè che l'accantonamento invece di essere sul

conto di competenza passi al conto di cassa ed il Ministro del tesoro, invece di tenere iscritti i due miliardi, li versi come ha fatto per le piccole industrie. Quello che richiedo è quindi una giusta perequazione.

Domando nell'ordine del giorno anche una operazione a medio termine. Conosco le difficoltà di tale natura di operazioni, vi insisto soltanto perchè mi risulta che nella legge della produttività economica che si sta discutendo in questi giorni alla Camera c'è precisamente un'assegnazione di fondi alle cooperative che sarà versata alla sezione di credito per le cooperative per fare operazione a medio termine.

Accenno anche ad un altro particolare per giustificare questa operazione di ampliamento del credito. Con legge del 30 dicembre del 1953, entrata in vigore il 24 gennaio di quest'anno, si aumenta di 60 volte l'importo anteguerra, portando a 60 milioni il *plafond* delle opere pubbliche che possono essere concesse con il mezzo della licitazione privata alle cooperative per i loro consorzi. È evidente che aumentando l'importo dei lavori si aumentano le necessità di più largo finanziamento.

Onorevole Ministro, esprimo poi altre esigenze che non rientrano nella sua assoluta competenza. Si è detto a torto che il Ministero del lavoro è stato creato dopo la liberazione. Ella mi insegna invece che esso è stato creato molto tempo prima e che il primo Ministro del lavoro fu il nostro grande Mario Abbiate, oggetto della nostra stima e venerazione. Noi domandiamo precisamente che il Ministero del lavoro sia l'organo di ausilio del movimento cooperativo. Come vedrà chiediamo per le cooperative del lavoro e niente a lei, e sono persuaso che lei vorrà aiutarci in quest'opera.

Per quel che si riferisce poi al movimento dell'agricoltura, dobbiamo esprimere delle proteste. Si sono infatti creati gli Enti di riforma e stabilite speciali facilitazioni alla cooperazione agricola. Gli assegnatari sono stati messi di fronte ad un dilemma: o aderire alla creazione delle cooperative, oppure sottostare alla costituzione di consorzi obbligatori. È evidente che la scelta degli assegnatari non ha esitato e si è messa nel movimento cooperativo. Ma in *cauda venenum*. Lo Statuto delle cooperative di lavoro è quanto di più reazionario è possibile immaginare, al punto che è in contraddizione patente con le disposizioni di legge. Qui non si tratta di politica ma di tecnica. Io penso che il Ministro del lavoro non possa nè debba tollerare che dagli altri Dicasteri si compiano atti direi quasi insultanti alla cooperazione agricola.

E parlo infine delle finanze. Noi ci siamo battuti in questi giorni disperatamente con il mio caro amico e collega Roda per ottenere la esenzione delle cooperative dall'imposta sulle Società. Mi guardo bene di ripetere qui le nostre doglianze, poichè il mio intervento è stato già troppo lungo. Ma non posso tacere il fatto che l'onorevole Vanoni considera le organizzazioni cooperative come delle società qualsiasi, mentre sta di fatto che le cooperative sono prodotti del lavoro umano e le cooperative di consumo si propongono di alleviare le miserie della povera gente e di difendere il potere di acquisto del salario. Noi invitiamo i colleghi di denunciarci le mende che potranno trovare nelle cooperative, noi saremo inesorabili contro i falsificatori, ma precisata la figura giuridica e morale della cooperazione non tolleriamo che ad ogni stormire di fronde si venga a tentar di stroncare con imposte o con pressioni di carattere morale, politico, questo movimento.

Onorevole Ministro, le chiedo scusa di questo mio lungo intervento ma ho desiderato approfittare della cortese attenzione sua e dell'onorevole Sottosegretario. Ella ha assistito in questi giorni, onorevole Ministro, a Firenze ad una riunione dell'Internazionale della cooperazione che onora il mondo del lavoro. L'Inghilterra ha già provveduto a dimostrare il suo riconoscimento per l'altissima funzione di Presidente dell'Internazionale accordando ad esso il titolo nobiliare di baronetto che in quel Paese costituisce la massima onorificenza. Signor Ministro, la cooperazione è la gloria dei Paesi democratici. Se qualche avversario insensato intende scagliare del fango, ella si associ a noi nel liberare dalle sozzure questo movimento che è degno di stima e di ammirazione. Dall'alto del suo seggio segua questo movimento, lo sorregga, lo sviluppi, perchè esso è la gloria genuina della nuova democrazia italiana, democrazia del lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nell'ottobre scorso, intervenendo nella discussione di questo bilancio, chiesi al Presidente dell'Assemblea se nel Parlamento italiano l'istituto dell'ordine del giorno doveva considerarsi decaduto, doveva ormai ritenersi superato oppure se ancora conservava qualche valore. Il senatore Bo, che presiedeva, rispose: « Al quesito se un ordine del giorno abbia o no efficacia imperativa quando è approvato dall'Assemblea, rispondo affermativamente ».

Si trattava di questo. Il 22 febbraio 1952, durante la discussione della legge 4 aprile, n. 218, sulle pensioni della previdenza sociale, si approvò un ordine del giorno con cui si invitava il Governo a presentare, entro tre mesi, un disegno di legge che estendesse il diritto all'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale. I tre mesi passarono abbondantemente e nel marzo del 1953 l'onorevole Rubinacci promise di presentare il disegno di legge durante l'anno. Nel corso dell'ultima discussione del bilancio del lavoro, nell'ottobre scorso, venne presentato un altro ordine del giorno a rafforzamento del primo, ordine del giorno votato all'unanimità dal Senato, col quale si invitava il Ministro del lavoro a presentare al più presto il disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica. Recentemente ho presentato una interrogazione chiedendo quando, da parte del Ministro, si poteva attendere la presentazione di un tale disegno di legge.

Il Ministro ha risposto in questo modo: « Per quanto concerne le altre categorie di pensionati, in particolare quelli dell'Istituto della previdenza sociale, si assicura che il disegno di legge concernente l'assistenza malattia è già predisposto e che esso sarà presentato al Parlamento non appena possibile ». Onorevole Ministro, lei ci fa ritornare parecchi anni indietro, l'« appena possibile » cosa significa? Il Governo si trovava di fronte ad un ordine del giorno che l'invitava a presentare il disegno di legge entro tre mesi dal febbraio 1952 e di fronte ad altro ordine del giorno, votato all'unanimità dal Senato nell'ottobre scorso, perchè al più presto si presentasse il disegno di legge, ed ora ci si viene a dire che è predisposto ma sarà presentato appena possibile, il che vuol dire « campa caval che l'erba cresce! ». La difficoltà è finanziaria? Durante la discussione del bilancio, nel 1951, l'onorevole Rubinacci ebbe a dire che non era possibile concedere questa assistenza, perchè erano necessari 40 miliardi. Il senatore Monaldi, allora *magna pars* della maggioranza della Commissione, interruppe il Ministro affermando che bisognava togliere uno zero, perchè bastavano 4 miliardi, dato che più della metà dei pensionati della Previdenza sociale erano già assistiti gratuitamente dall'I.N.A.M. essendo a carico di lavoratori attivi regolarmente assicurati; l'attuale Ministro, in una conversazione che abbiamo avuto il piacere di avere con lui, l'onorevole Albizzati, l'onorevole Berlinguer ed io, parlò di 20 miliardi. Intendiamoci: per assicurare ai pensionati della Previdenza sociale l'assistenza medico-farmaceutica occorrono da sei a sette miliardi e se ella, onorevole Ministro, considera anche i familiari andiamo a dieci miliardi. Sono d'avviso però che la cifra di venti miliardi non è stata una cifra cervellotica che lei ha buttato nella conversazione; essa mi ha fatto ricordare la legge che estese ai pensionati statali l'assistenza medico-farmaceutica; in quella legge venne stanziato un miliardo e 800 milioni per sanare il *deficit* dell'E.N.P.A.S. Ora i dieci miliardi in più del preventivato fabbisogno dovrebbero servire forse per sanare il *deficit* dell'I.N.A.M.? Noi non siamo contrari, anzi sosteniamo che il Governo ha il dovere di intervenire per sanare il *deficit* dell'I.N.A.M., però non si può intervenire nè con dieci miliardi nè in occasione di un disegno di legge che estende ai pensionati della Previdenza sociale l'assistenza medico-farmaceutica.

Onorevole Ministro, consideri che i pensionati della Previdenza sociale che percepiscono pensioni di 3.500 lire e 5.000 lire al mese sono oltre 540.000; quelli che hanno avuto soltanto un aumento di 300 lire al giorno sono 662.626; quindi estendere ai pensionati della Previdenza sociale l'assistenza medico-farma-

ceutica rappresenta un dovere per il Governo. Onorevole Ministro, presenti con urgenza il disegno di legge relativo che il Parlamento approverà esso pure con urgenza perchè si tratta dei pensionati più miseri, dei più derelitti, ai quali non si può negare questo giusto ed umano trattamento. Noi presenteremo un ordine del giorno per impegnare il Governo a presentare il disegno di legge entro il 30 giugno; diciamo entro il 30 giugno, perchè alla Camera è già stato votato un ordine del giorno perchè il Governo presenti, entro tale data, un disegno di legge per estendere l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati degli Enti locali. D'altro canto lei ha ricevuto telegrammi ed ordini del giorno da parte dei pensionati, come li abbiamo ricevuti tutti noi. Onorevole Ministro, ella sa che nella sua Milano il grande convegno dei pensionati della Previdenza sociale ha messo al primo punto dell'ordine del giorno l'assistenza medico-farmaceutica; il problema deve essere risolto al più presto.

Dicevo che, probabilmente, quando lei parlò dei venti miliardi si riferiva anche alla possibilità di una bonifica della situazione particolare in cui si trova l'I.N.A.M. Siamo d'accordo che bisogna sanare la situazione deficitaria dell'I.N.A.M., situazione che porta ad un peggioramento progressivo dell'assistenza. Ella, onorevole Ministro, ha presenziato ad una seduta del Consiglio di amministrazione e quando si è parlato del *deficit*, delle condizioni finanziarie dell'I.N.A.M. ha detto che queste cose saranno superate e che bisognava guardare all'avvenire di questo grande Istituto; ma bisogna superare le difficoltà e si possono superare soltanto con i soldi, intervenendo con alcune decine di miliardi. Nell'ultima inchiesta fatta dal « Bureau International du Travail » è risultato che la Italia, la Grecia e qualche altra piccola Nazione non dànno, come Stati, una sovvenzione per l'assistenza malattie. Tutti gli altri Stati invece contribuiscono con efficaci stanziamenti alla vita degli Istituti di assistenza malattie. Parleremo tra poco dell'unificazione dei contributi che certamente servirebbe in buona parte a superare le attuali difficoltà dell'I.N.A.M.; comunque la situazione particolare in cui si trova detto Istituto, con le sue attrezzature deficienti, ha come conseguenza una grave carenza assistenziale specie nelle zone agricole ed in genere nelle zone depresse. Io qui ho un prospetto di dati relativi all'attività dell'I.N.A.M. nel settore della specialistica; per esempio a Siracusa per quanto riguarda le cure fisiche, abbiamo un indice di frequenza, su cento assistibili, di 0,04, mentre l'indice nazionale è del 2,81; per esami di laboratorio abbiamo una media dello 0,73 mentre la media nazionale è del 2,40; per esami radiografici e radioscopici la media della provincia di Siracusa è dell'1,37 mentre la media nazionale è del 2,43.

E questa situazione esiste anche nella provincia di Cremona; infatti, per quanto riguarda gli esami radiografici e radioscopici, la media nella provincia di Cremona è dello 0,87 mentre la media nazionale è del 2,40.

Ciò deriva dalle attrezzature, dalle attuali condizioni in cui si trova l'I.N.A.M., ma quando parliamo dell'I.N.A.M. intendiamo parlare dell'assistenza ai lavoratori; ora purtroppo all'Istituto malattie, in base alle norme vigenti, si fa distinzione fra lavoratori dell'industria e degli altri settori ed i lavoratori agricoli. I lavoratori agricoli rappresentano i paria, sono quelli peggio trattati; nel campo dell'assistenza farmaceutica sono esclusi tutti i braccianti eccezionali, tutti i coloni e i mezzadri, tutti i familiari dei lavoratori agricoli dipendenti; tutte le famiglie dei lavoratori agricoli sono escluse dall'assistenza ostetrica. E allora, se trasformiamo in cifra tutte queste esclusioni, avremo un totale di circa 5 milioni di lavoratori agricoli dipendenti e familiari esclusi dall'assistenza farmaceutica e circa 2 milioni di familiari escluse dall'assistenza ostetrica.

Nell'industria, a cui si sono allineati i settori del commercio, del credito, ecc., invece, tutte queste provvidenze sono date a tutti i lavoratori e a tutti i familiari senza esclusione. Si aggiunga poi che nel campo agricolo sono esclusi dall'assistenza sanitaria circa 500.000 familiari di braccianti occasionali ed eccezionali.

Questo è il trattamento che fa l'I.N.A.M. riguardo all'assistenza. E per la indennità economica come stanno le cose?

Nelle stesse condizioni. Nel settore dell'industria l'assicurato ha diritto al 50 per cento del salario e, poichè il salario medio è di lire 1200 ha diritto a 600 lire al giorno. Nell'agricoltura invece si va dalle 60 lire al giorno per

il bracciante eccezionale alle 150 lire per il salariato fisso e per i braccianti permanenti ed abituali. Per le donne si va addirittura da 40 (eccezionali) a 100 lire (salariate fisse). Come vedete, onorevoli colleghi, vi è un'enorme differenza tra il trattamento che si fa ai lavoratori agricoli e quello che invece si fa ai lavoratori dell'industria. Si pronunziano spesso, dagli uomini di Governo, degli sperticati elogi dei nostri contadini e della loro sobrietà, ma le belle parole si concretano in un trattamento incivile e direi scandaloso. Passiamo alla I.N.A.I.L.

Qual'è il trattamento che l'I.N.A.I.L. fa ai lavoratori agricoli? Permettetemi, a proposito di tale Istituto, di parlare prima del trattamento che si fa ai lavoratori dell'industria. Un bel giorno l'I.N.A.I.L. fa i suoi calcoli attuariali e propone che il massimale per la liquidazione delle rendite sia stabilito in 420.000 lire annue; interviene il padronato, e questo massimale... scende a 360.000 lire. Intervengono ancora le forze padronali e questo massimale viene ulteriormente ridotto a 270.000 lire. Il primo massimale proposto di 420.000 lire, per gli attuari dell'I.N.A.I.L., non solo era stato calcolato tenendo a base il salario medio nazionale, ma ovviamente anche in base alle disponibilità ed alle possibilità dell'I.N.A.I.L.; l'I.N.A.I.L. aveva la possibilità di far fronte a rendite derivanti dal massimale di lire 420.000. Il Governo, naturalmente, presentò un disegno di legge con un massimale di 270.000 lire. Ci siamo dovuti battere e soprattutto si è battuto il senatore Bitossi, perchè si arrivasse alle 300.000 lire. Le rendite perciò sono liquidate tra il limite minimo di 135.000 lire ed il limite massimo di 300.000; ma, onorevole Ministro, quando parliamo di massimo o di minimo che cosa vogliamo intendere? Il concetto, a mio avviso, è quello di tagliare le punte in alto e in basso. Ma se si stabilisce un massimale che è inferiore al salario medio nazionale, non è più un massimale! Il salario medio nazionale per le stesse cifre dell'I.N.A.I.L. in base a dati forniti, in sede di denuncia, da parte dei datori di lavoro, è per il 1952 di 1199 lire e per il 1953, terzo trimestre, 1213 lire.

Abbiamo allora un salario medio, sulla base di trecento giornate lavorative, di 360 mila lire annue che supera di 60 mila lire il massimale stabilito.

Nel 1935, quando su nuove basi l'I.N.A.I.L. istituiva la liquidazione in rendita, avevamo un salario medio nazionale annuo di 4500 ed un massimale di 6000 lire. Cioè il massimale sorpassava il salario medio nazionale di un terzo.

Ora noi, onorevole Ministro, dobbiamo ritornare a questo concetto di massimale, dobbiamo stabilire una proporzione tra il salario medio nazionale ed il massimale; dobbiamo quindi portare, perlomeno, il massimale a 480.000 lire.

Nella stessa legge 4 gennaio 1952, n. 33, che stabilì il massimale, si stabilì anche la rivalutazione delle rendite relative alla diminuita capacità lavorativa dei titolari, dal 30 per cento al 100 per cento, scartando tutte quelle relative a diminuita capacità lavorativa dall'11 per cento al 30 per cento. Onorevole Ministro, si faccia dare dall'I.N.A.I.L. le statistiche per constatare che i titolari di rendite dall'11 al 30 per cento sono 150.000, gli altri sono circa 50.000 e poichè tutti i titolari di rendite sono circa 200.000, tre quarti dei titolari di rendita sono stati esclusi da ogni rivalutazione. Noi chiediamo pertanto che il massimale sia costituito aumentando di 1/3 il salario medio nazionale di 360.000 lire annue, che si applichi al massimale il congegno della scala mobile e si rivalutino tutte le rendite relative a diminuzione di capacità lavorativa dall'11 al 30 per cento.

Onorevole Ministro, ormai tutte le categorie di pensionati hanno la tredicesima mensilità, e proprio agli inabili, agli infortunati sul lavoro vogliamo negare questo diritto? L'onere complessivo delle rendite si aggira sui 13 miliardi, per cui la 13ª mensilità si aggirerebbe intorno ad 1 miliardo. Lei conosce come tutti conosciamo le condizioni finanziarie dell'I.N.A.I.L., che sono tali da poter ben sostenere l'onere della 13ª mensilità: si faccia, pertanto, parte diligente affinchè questi infortunati ed inabili al lavoro abbiano a godere anch'essi di questo diritto, di cui ormai tutti gli altri pensionati godono.

Tutto questo, per quanto riguarda i lavoratori dell'industria. Per quanto si riferisce ai lavoratori dell'agricoltura, siamo nelle stesse

condizioni dell'I.N.A.M. Nell'industria abbiamo il limite minimo di 135 mila lire e il limite massimo di 300 mila lire; nell'agricoltura abbiamo come limite massimo 135.000 lire, partendo come minimo da 90 mila lire non solo, ma prima di parlare del massimale, è bene rilevare che nell'industria l'infortunato ha diritto a tutta l'assistenza sanitaria, qualunque sia la spesa, mentre nell'agricoltura non si ha questo diritto, perchè ai coltivatori diretti, ai mezzadri, agli affittuari, ed ai loro familiari viene negata l'assistenza tranne quando sono in stato di bisogno, di cui però solo giudice è lo stesso I.N.A.I.L. che deve erogare l'assistenza sanitaria.

Per quanto riguarda l'indennità economica, abbiamo questa situazione: nel settore dell'industria, essa è uguale ai cinque noni del salario, e siccome il salario medio, come abbiamo visto, è di lire 1200, i cinque noni si aggirano intorno alle 666 lire; nell'agricoltura, invece, l'indennità non corrisponde ai cinque noni del salario, ma è basata su salari convenzionali ed è 250 lire al giorno per gli uomini superiori ai 16 anni; 165 lire al giorno per le donne superiori ai 16 anni; 85 lire al giorno per tutti coloro che non hanno superato il 16° anno di età. Cioè veniamo ad avere una indennità economica per gli uomini che è quasi un terzo — e per le donne molto meno di un terzo — di quella a cui hanno diritto i lavoratori del settore industriale, con l'ulteriore aggravante che, mentre nel settore industriale, la carenza è di 3 giorni, nel settore agricolo la carenza è di 6 giorni, e siccome la media nazionale dell'inabilità temporanea è di 18 giorni, significa che la carenza nel settore industriale incide per un sesto di tutto il periodo dell'inabilità, mentre nell'agricoltura incide per un terzo. Quando andiamo a considerare poi l'inabilità assoluta, abbiamo veramente un quadro scandaloso. Se consideriamo l'inabile assoluto, nell'industria e nell'agricoltura, che abbia due persone a carico, si rileva: nell'industria egli riceve 300 mila lire di rendita base e 30 mila lire di quota integrativa, con una media mensile di 27.500 lire cioè di 904 lire al giorno; nelle stesse condizioni al lavoratore dell'agricoltura viene corrisposta, se uomo, una rendita base di 135.000 lire e 13.500 lire di quota integrativa, con una media mensile di 12.375 lire, cioè di 401 lire al giorno, meno della metà dell'inabile del settore industria; se donna riceve una rendita base di 90 mila lire e 9 mila lire di quota integrativa, cioè meno di un terzo dell'inabile del settore dell'industria: vale a dire la donna infortunata, inabile assoluta, che ha perduto cioè dall'80 al 100 per cento delle capacità lavorative, viene ad avere 271 lire al giorno! Per l'inabilità del 50 per cento le proporzioni sono le stesse. Nel campo industriale si percepiscono 261 lire al giorno, nell'agricoltura 117,50 se uomo, e 78,30 se donna. Quando poi l'invalido totale ha bisogno di un'assistenza personale continuativa, nell'industria si corrisponde un assegno integrativo di 15 mila lire al mese e nell'agricoltura di appena 3000 lire.

Ma c'è di più. I grandi invalidi hanno oltre alla rendita un altro assegno. Nell'industria, per gli invalidi dall'80 al 90 per cento, tale assegno è di 12 mila lire mensili. Nell'agricoltura è di 5.000 lire; se l'inabilità va dal 90 al 100 per cento nell'industria l'assegno è di 18 mila lire, mentre nell'agricoltura è di 7.000 lire.

È vero che l'I.N.A.I.L., in via di liberalità, ha integrato queste cifre con un assegno « perequativo » che va dalle 2.200 alle 7 mila lire, ma anche con ciò non si raggiunge mai la prestazione per il settore industriale. Questa situazione si ripercuote sui superstiti. La vedova del lavoratore dell'industria viene a percepire 100 mila lire all'anno, quella del lavoratore agricolo ne riceve 45 mila, Perfino per l'assegno funerario c'è la sperequazione: 60 mila lire per il coniuge nel settore dell'industria, e soltanto 16 mila lire per il coniuge nel settore dell'agricoltura.

Tanto l'assegno di morte quanto quello dei grandi invalidi prima della legge del 1952 erano uguali. Nel settore dell'industria sono poi considerate le malattie professionali, nel settore dell'agricoltura non ne è considerata nemmeno una.

Non è possibile che questa situazione continui. Per quanto riguarda l'industria bisogna migliorare il massimale nella misura già detta e bisogna rivalutare le rendite che vanno dall'11 al 30 per cento di riduzione di capacità lavorativa. Ma soprattutto bisogna al più pre-

sto eliminare quello che è veramente uno scandalo: il trattamento ai lavoratori agricoli.

Vorrei poi richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sul fatto che la curva degli infortuni è ascendente dal 1948 in poi. Quando si fa notare ciò ci si risponde da parte del Ministero del lavoro: badate, voi prendete le cifre assolute, voi non prendete le cifre relative. Bisogna considerare la cifra assoluta degli infortuni in rapporto all'indice di produzione. Naturalmente si dimentica che bisogna considerare il rapporto anche con l'indice di occupazione. Ma, onorevole Ministro, dobbiamo una buona volta intenderci su questo indice di produzione. È evidente che esso può innalzarsi per varie cause: ammodernamento del macchinario, ammodernamento generale degli impianti, ecc. Tale indice però può aumentare anche con il sottoporre il lavoratore ad un super-lavoro, col taglio dei cottimi, con l'aumento del ritmo, con l'aumento dell'orario di lavoro. Quando all'aumento dell'indice di produzione non corrisponde una maggior occupazione nè un ammodernamento dei mezzi tecnici, è evidente che c'è super-sfruttamento dei lavoratori e quindi superfatica. Lei sa che in fisiologia del lavoro la superfatica è considerata una delle cause principali del rischio. Si espone il lavoratore a maggior rischio e quindi c'è maggiore probabilità del verificarsi dell'infortunio. Si aggiunga che spesso il lavoratore si trova in uno stato di insufficiente nutrizione, di deficiente alimentazione ed è chiaro che in queste condizioni il superlavoro accumula ancora maggiore superfatica. Lei sa, onorevole Ministro, che nel nostro Paese in questi ultimi anni abbiamo avuto un aumento dell'indice di produzione ma lo abbiamo avuto per i 4 quinti per il supersfruttamento dei lavoratori. Ma allora la responsabilità dei ceti dirigenti è molto grave. Noti, onorevole Ministro, che il supersfruttamento s'accompagna con i bassi salari ed aggrava il fenomeno della disoccupazione; perchè non abolire le ore straordinarie ed assumere altri lavoratori nelle aziende in cui normalmente si ricorre allo straordinario?

Poichè è scientificamente provato che una deficiente nutrizione concorre alla produzione della superfatica e quindi al maggior rischio, abbiamo il dovere di dare la possibilità al lavoratore di nutrirsi sufficientemente. Il datore di lavoro considera il lavoratore come una merce. L'operaio appena entra nella fabbrica deve dimenticare di essere uomo! Ma il lavoratore sa che a casa c'è la famiglia, ci sono i bambini a cui non può dar da mangiare a sufficienza, ai quali non può comperare le scarpe o le magliette, ecc.; tutto ciò, evidentemente, incide sulla sua superfatica.

La politica del lavoro deve essere orientata a salvaguardare la vita dei lavoratori, non solo col mettere in atto, in tutti i luoghi di lavoro, i prezzi idonei di sicurezza per garantire la tranquillità del lavoro ma anche con lo stabilire un livello salariale che tolga la famiglia del lavoratore da una vita di triboli e di stenti.

Onorevole Ministro, mi permetta ora che, come dirigente nazionale dei pensionati, accenni brevemente ad alcuni problemi che sono all'ordine del giorno nel Paese. Ho detto poco fa che oltre 540 mila pensionati della Previdenza sociale hanno pensioni che variano da 3.500 lire a 5.000 lire al mese. Non so se tali mensili si possono chiamare pensioni o con maggiore proprietà di linguaggio, assistenza-elemosina. Il Parlamento italiano, con una legge, ha stabilito che i lavoratori attivi che hanno a loro carico un genitore pensionato hanno diritto agli assegni familiari per il genitore, quando la pensione non supera le 10 mila lire mensili. Il legislatore si è reso conto che il pensionato con 10 mila lire per vivere deve essere a carico d'un familiare. Allora se Parlamento e Governo hanno considerato che 10 mila lire mensili non dànno autonomia economica, come volete che un povero vecchio viva con 3.500-5.000 lire al mese? Ella, onorevole Ministro, risponderà che ci vogliono soldi! È naturale. I giornali parlano del suo piano e delle opposizioni che esso incontra. È chiaro che non si fanno le nozze coi fichi secchi e non possiamo parlare di riforma previdenziale senza erogare somme di denaro: bisogna trovarli i soldi e lei sa come e dove si possono reperire le somme necessarie. Onorevole Ministro, lei ha risposto ad una mia interrogazione sull'assistenza medico-farmaceutica, ma non ha risposto ad un'altra interrogazione, presentata nello stesso giorno, circa l'errore commesso dal-

l'I.N.P.S. a danno di un milione di pensionati. Lei sa che l'I.N.P.S. ha rivalutato le pensioni a modo suo, come se le decisioni del Parlamento non avessero valore e valesse invece il disegno di legge originario del Governo, sulla base del quale fece, a suo tempo, stampare decine di migliaia di opuscoli ed ha fatto tutti i calcoli sulla rivalutazione delle pensioni. Il Senato modificò il disegno di legge, ma l'I.N.P.S. non ne tenne alcun conto e rivalutò le pensioni, moltiplicando semplicemente le pensioni-base liquidate sino al 31 dicembre 1951, per 45. Già nel febbraio 1953, in occasione della discussione della mozione per l'assistenza medico-farmaceutica, denunciai questo fatto; in seguito fu compiuto l'esame statistico. Lei sa già di che cosa si tratta: un milione di pensionati, che hanno avuto liquidata la pensione tra il 1° aprile 1943 ed il 31 dicembre 1951 hanno ricevuto e ricevono 600-700 lire in meno al mese. L'I.N.P.S. ha dovuto riconoscere che abbiamo ragione, ma ha detto: a nostra volta siamo stati generosi perchè se avessimo applicato, come volete voi, la legge alla lettera, non avremmo dovuto fare la rivalutazione dei contributi in ragione del 2,70 fino al 1939 e dell'1,50 dal 1939 al 1943 così come stabilito da leggi precedenti. L'I.N.P.S. si arrampica sugli specchi, e cerca di aggrapparsi al primo rampino che incontra.

Nella legge n. 218 del 1952 non si parla di rivalutazione di contributi ma di pensioni-base, tanto vero che l'I.N.P.S. stesso per le pensioni che sono andate in liquidazione dopo l'applicazione della legge ha mantenuto le rivalutazioni del 2,70 e dell'1,50. Mi rendo conto che vi è una questione di prestigio dell'Istituto; che a qualche assicurato si è dato di più, ma al pensionato che prende 4.000 lire al mese ed al quale vengono tolte 600-700 lire al mese ciò non interessa. Egli vuole che sia sistemata la sua posizione. Chiedo al Ministro del lavoro perchè ancora non è intervenuto per sanare questa situazione, dato che si tratta di un milione di pensionati colpiti e sono i più poveri. La forma la possiamo studiare, ma l'importante è di concedere a tutti i pensionati che sono andati in pensione dal 1° aprile 1943 sino al 31 dicembre 1951 un aumento di 600-700 lire al mese. Vediamo di risolvere questo problema, altrimenti i pensionati saranno costretti a ricorrere a quei mezzi di di lotta loro propri che hanno avuto per il passato notevole efficacia e l'avranno per l'avvenire. Ma, onorevole Ministro, l' I.N.P.S. deve cambiare mentalità perchè tutte le volte che l'Istituto tratta con un assicurato lo considera come l'avversario. È ora di finirla, perchè l'Istituto ha il dovere di venire incontro all'assicurato; si tratta di un Istituto finanziato esclusivamente dai lavoratori, per cui non dovrebbe essere permessa questa « resistenza ».

Ecco qua un altro esempio. Nel 1953 il Parlamento ha approvato una legge per i tubercolotici. In questa legge al suo articolo 3 è detto che i figli di tubercolotici hanno diritto alla ammissione gratuita in colonie marine o montane. Ebbene, finora, dall'approvazione della legge, cioè dal febbraio del 1953 nessun figlio di tubercolotico ha potuto godere di questo diritto, perchè l'I.N.P.S., in parole povere, assume: « l'onere non spetta a me, non debbo assisterli io, ma l'onere spetta alle amministrazioni comunali, ed agli enti che gestiscono le colonie ». L' I.N.P.S. dimentica però tra l'altro che quella legge porta come titolo: « Provvidenze a favore dei tubercolotici assistiti in regime assicurativo »; non solo, ma che proprio su questa questione abbiamo avuto un dibattito in sede di Commissione. Ho qui il resoconto stenografico. L'onorevole Monaldi relatore: « Si calcola che potranno andare in colonia circa 70.000 unità ogni anno... noi effettivamente con questa disposizione facciamo sì che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale possa gestire direttamente queste colonie e si possa avvalere delle colonie promosse dall'Amministrazione pubblica... ». L'onorevole Rubinacci, Ministro in carica: « La legge delle colonie è abbastanza vasta nel nostro Paese. Noi qui abbiamo da una parte un diritto e dall'altra un dovere. Io posso assicurare l'onorevole Fiore che se si dovessero manifestare certe lacune in determinate zone può essere sicuro che sarà lo stesso Istituto della previdenza sociale, che prenderà l'iniziativa a questo proposito ». E aggiungeva: « Vorrei che non si perdesse di vista l'enorme valore delle disposizioni che stiamo esaminando. Qui poniamo un principio nuovo, della obbligatorietà della ammissione

nelle colonie, quindi, badate, facciamo un passo avanti molto grande... », ed ancora: « ...noi non dobbiamo escludere la possibilità di un secondo turno, infatti l'Istituto di previdenza sociale se si troverà di fronte ad un bambino particolarmente deperito può svolgere le pratiche per farlo partecipare a questo secondo turno ».

Dalla legge, dalle dichiarazioni del Ministro, da quelle del relatore appare chiaro il dovere dell'Istituto di previdenza sociale. Se l'I.N.P.S. non è in grado di assicurare il ricovero con proprie colonie, deve convenzionarsi con gli Enti gestori di colonie.

E la riversibilità? Le vedove dei pensionati della Previdenza sociale che hanno liquidato la loro pensione prima del 1940 non hanno diritto a nessuna riversibilità, quelle, i cui congiunti hanno liquidata la pensione fra il 1940 ed il 31 dicembre 1944 hanno diritto ad una sola annualità; le vedove invece degli assicurati posti in pensione dal 1° gennaio 1945 in poi hanno diritto alla normale riversibilità della pensione. Ora, perchè questo diverso trattamento? Tutti gli assicurati hanno versato i relativi contributi e questa diversità non si capisce. Non ostano poi nemmeno ragioni finanziarie data la modestia dell'onere. Ma, a parte ciò, onorevole Ministro, è urgente sanare questa grave ingiustizia. Le vedove dei pensionati della Previdenza sociale, qualunque sia l'epoca in cui sia stata liquidata la pensione, debbono avere diritto alla riversibilità della pensione.

Mi si permetta, ora, qualche accenno alla questione di fondo delle pensioni della Previdenza sociale. Quando l'onorevole Rubinacci presentò il noto disegno di legge, tentò di gabellarlo come una fetta molta grossa della riforma della Previdenza sociale. Ora, quella legge se ha apportato qualche lieve miglioramento ai pensionati, peraltro nei riguardi dei pensionandi ha peggiorato la situazione preesistente. Lei, onorevole Ministro, sa che nel nostro Paese, con la disoccupazione che abbiamo, pretendere 15 anni di effettivi contributi versati, significa praticamente escludere dal diritto a pensione decine e decine di migliaia di lavoratori italiani, significa far sì che i lavoratori, specie del meridione, versino i contributi perchè vadano a beneficio di coloro che più fortunati hanno subìto meno disoccupazione. E poi gli edili, gli stagionali, quando potranno raggiungere 15 anni di contributi effettivi?

L'onorevole D'Aragona nella sua qualità di Presidente della Commissione per la riforma della previdenza sociale è stato fautore della proposta, che fa parte delle 88 mozioni, che la pensione dovesse essere una parte del salario ma non in funzione di un conto individuale ma come una percentuale sull'ultimo salario. L'onorevole Fanfani tentò di seguire la strada indicata dalle 88 mozioni e presentò un disegno di legge che stabiliva la pensione in una percentuale del salario. La percentuale era molto bassa, ma il principio era giusto. Però dopo una settimana quel disegno di legge, presentato alla Camera, sparì dalla circolazione. Perchè mantenere il conto individuale, onorevole Ministro? Perchè questa pesante attrezzatura della Previdenza sociale?

Perchè non si segue il solo metodo della ripartizione? Perchè peggiorare la situazione per quanto riguarda la domanda per conseguire la pensione? Lei sa che prima la pensione decorreva dal giorno in cui si raggiungeva il limite di età stabilito. Oggi, con la nuova legge, la pensione decorre dal mese di presentazione della domanda. Quindi se il pensionando per una ragione qualsiasi, non presenta la domanda immediatamente quando raggiunge il limite di età, ma la presenta dopo tre o quattro mesi perde quattro o cinque mensilità di pensione. Ciò non è giusto, onorevole Ministro, tanto più che mentre per l'assicurato si stabilisce una penalità finanziaria ed un termine perentorio, per l'Istituto di previdenza sociale non è stabilito nessun termine perentorio e nessuna penalità. Da anni sono state presentate domande di pensione alle sedi dell'Istituto di Agrigento e di Palermo e ancora l'Istituto di previdenza sociale non ha dato nessuna risposta. È doveroso stabilire un termine perentorio non solo per l'assicurato ma anche per l'Istituto della previdenza sociale. Un termine entro cui l'Istituto della previdenza sociale ha il dovere di liquidare le pensioni, rispondere alle domande, perchè, onorevole Ministro, non è ammissibile che dei vecchi che dal 1950 hanno presentato domande di pensione non abbiano ricevuto ancora risposta.

Ripeto non è giusto, non è onesto che il vecchio lavoratore che presenta domanda due mesi dopo aver raggiunto il limite di età debba perdere tre mensilità di pensione, mentre l'Istituto che impiega 2-3 ed anche quattro anni per liquidare una pensione non abbia nessuna penalità. Faccio delle proposte concrete: poniamo il termine di 60 giorni all'Istituto per la decisione sulla domanda di prestazioni; dopo tale termine l'interessato può ricorrere all'organo competente dell'Istituto; il ricorso dev'essere esaminato e deciso entro 60 giorni; obbligo all'Istituto di risarcire il danno causato dal ritardo della decisione nella prestazione.

Brevissimamente, perchè il tempo corre ed io ho ancora molti argomenti da trattare, svolgerò qualche considerazione sulla disoccupazione.

L'onorevole Tremelloni ha compiuto un'inchiesta sulla disoccupazione; lei, onorevole Ministro, ne ha compiuta un'altra sulla miseria; tutti parliamo delle sofferenze dei disoccupati ed ogni volta che i pensionati e i lavoratori attivi domandano un aumento di salario o di pensione, si risponde: badate che bisogna pensare anche ai disoccupati. Orbene, come pensate voi ai disoccupati?

Negli anni dal 1949 al 1951 avete riscosso dei contributi per disoccupazione e ne avete erogati, ogni anno, 10 o 15 miliardi in meno. Nel 1952, in base alle ultime cifre che ho in mio possesso, i contributi riscossi sono stati pari a 39 miliardi e 809 milioni; le erogazioni sono state 20 miliardi e 225 milioni.

PEZZINI. A titolo di sussidio. Io vorrei che fossero eliminati anche quei 20 miliardi e fossero dati meno sussidi ma più lavoro.

FIORE. Bravo! Si tratta di questo, onorevole Pezzini: per contributi di disoccupazione l'Istituto ha incassato nel 1952, 39 miliardi e 809 milioni e ne ha erogati, come sussidi, 20 miliardi 225 milioni, cioè c'è stato un avanzo di 19 miliardi e 584 milioni non utilizzati.

BITOSSI. L'Istituto questi soldi in avanzo li dà in prestito compiendo una speculazione.

FIORE. Dunque voi dite che i disoccupati muoiono di fame, che dobbiamo aiutarli in ogni modo, ma quando si tratta di erogare i sussidi di disoccupazione si accantonano delle forti somme, pari in sostanza alla metà dei contributi versati.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Parte di questi fondi è stata impiegata nei cantieri di lavoro.

BITOSSI. Questo è illegale. Non è giusto che sia tolto ai disoccupati per dare ai cantieri di lavoro.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo è stato fatto in base all'articolo 62 della legge 264.

FIORE. Onorevole Delle Fave, parlerò fra poco dei corsi e vedremo come stanno le cose.

Per il sussidio straordinario, erano stanziati due miliardi, ma, onorevole Ministro, nell'esercizio decorso non si è dato nemmeno un soldo per sussidi straordinari, e sì che la fame e la miseria dei disoccupati sono grandi nel nostro Paese. Inoltre, in questo bilancio lo stanziamento di due miliardi è stato ridotto ad un miliardo. Voi interpretate in modo restrittivo l'articolo 36 della legge n. 264, dimenticando però che quell'articolo indica le località e le provincie semplicemente come modalità e metodo di individuazione dei disoccupati sprovvisti di assistenza e che nello spirito della legge il sussidio straordinario è stato istituito come integrazione al sussidio normale di disoccupazione.

Si è accennato prima ai cantieri di lavoro. A questo riguardo debbo rilevare che nell'anno finanziario 1953-54 si è scesi, per i corsi e per i cantieri-scuola da 46 miliardi a 25 miliardi e nel bilancio attuale che stiamo discutendo, si prevede una spesa di 10 miliardi; cioè diminuite da un canto l'erogazione dei sussidi ai disoccupati e dall'altro le spese per i corsi e per i cantieri di lavoro. Questa non mi pare, in verità, che sia una amministrazione molto corretta e penso che occorre stanziare delle maggiori somme per sussidi straordinari in questo bilancio o, quanto meno, mantenere in esso i due miliardi per sussidi straordinari di disoccupazione che c'erano nei bilanci precedenti.

Prima della guerra il sussidio di disoccupazione era di sette lire al giorno. Perchè ora non lo rivalutiamo secondo il famoso metro Pella? Perchè per lo meno per i familiari non portiamo l'integrazione da ottanta lire a cento lire? E perchè mantenere il vecchio ingranaggio per i sussidi di disoccupazione? Attualmente per avere il diritto al sussidio di disoccupazione bisogna avere due anni di anzianità di iscrizione ed un anno di contributi versati nell'ultimo biennio ed infine nell'anno precedente non bisogna aver goduto 180 giorni di sussidio. Perchè non indennizziamo i periodi di disoccupazione stagionale? E che cosa intendiamo fare per i lavoratori in cerca di prima occupazione? Dal 1948 in poi abbiamo un aumento spaventoso di giovani in cerca di prima occupazione. Non dobbiamo dar loro niente? Debbono essi aspettare per ottenere il sussidio di disoccupazione che maturino quelle tali condizioni, che difficilmente potranno maturare? Dall'altro canto non possono nemmeno ottenere il sussidio straordinario. Per quale motivo ad essi, dopo sei mesi di iscrizione presso gli uffici di collocamento non diamo il sussidio di disoccupazione, cioè non concediamo loro la possibilità non dico di vivere ma di non morire di fame?

Ed infine che cosa si intende fare per il sussidio ai lavoratori dell'agricoltura? Onorevole Vigorelli, lei certamente conosce la legge del 1949, quella legge con cui si è stabilito il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli. Ma cosa è poi successo? C'è stata l'opposizione della Confida e tutti i Governi che si sono susseguiti al potere non hanno sentito il dovere di applicare la legge. Una legge dello Stato, approvata dal Parlamento, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, da cinque anni, dall'aprile del 1949, non è applicata perchè non è stato emanato ancora il famoso regolamento di attuazione. È una cosa seria che in cinque anni non si sia stati capaci di emanare un regolamento di attuazione quando vi sono milioni di lavoratori agricoli che fanno la fame e ciò perchè la Confida e tutto il patronato si sono messi contro la legge?

Noi affermiamo che questa legge deve essere applicata. Nell'ultimo mio intervento dell'ottobre scorso sul bilancio del lavoro dicevo che già da due anni era stato presentato il regolamento di attuazione e che giaceva nei cassetti per la pressione esercitata dalla Confida. Quando i padroni si pongono decisamente contro una legge, voi supinamente obbedite.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Questo discorso a me può fare a meno di farlo.

FIORE. Io lo faccio al Governo.

PRESIDENTE. Prego, nessun fatto personale.

FIORE. Lei, onorevole Ministro, prenda atto che la legge c'è da cinque anni e che i braccianti agricoli non hanno ancora sussidio di disoccupazione. E ciò, onorevole Vigorelli, rappresenta uno scandalo.

Brevemente ora parlerò dell'emigrazione, per denunciare un fatto e non per entrare nel vivo del problema che discuteremo in occasione del bilancio degli esteri (ma credo che forse dovremo discuterne a parte). Conosciamo tutti la mezzadria esistente tra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro, o diarchia, come diceva il collega Pezzini, in tale campo. Si dice: un metro al di là della frontiera è competente il Ministero degli esteri, un metro al di qua la competenza è del Ministero del lavoro. Il che non è veramente esatto, ma per il reclutamento all'interno è responsabile il Ministero del lavoro. Ora, da parecchi anni è stata denunciata l'azione che una Compagnia americana, la « Aramco », svolge per l'ingaggio di nostri lavoratori da inviare nell'Arabia Saudita. Da molti anni questa Società si serve di inserzioni sui nostri giornali a questo scopo, dimenticando che c'è una legge italiana che proibisce a qualunque società italiana o straniera, il reclutamento di emigranti. Probabilmente la società americana avrà avuto l'autorizzazione in *alto loco.* Questo lo abbiamo denunciato non soltanto noi, ma anche la rivista il « Bollettino quindicinale dell'emigrazione », la quale nel maggio del 1952 denunciava tale fatto e ritornava a denunciarlo nel settembre dello stesso anno. Ma la denuncia delle condizioni di fame e di miseria che si fanno ai nostri lavoratori è rimasta per circa due anni inascoltata dal Governo. Senonchè il 5 dicembre del 1953 la Direzione generale dell'emigrazione

del Ministero degli esteri si sveglia e pubblica un comunicato che vi leggo perchè è veramente « interessante », per non usare una parola dura:

« Le insoddisfacenti condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali, di cui in passato si è fatta eco a più riprese anche la stampa, sono state oggetto di lunghe e laboriose trattative tra la Direzione generale della emigrazione del Ministero degli affari esteri e la Direzione dell'Aramco, in Roma, trattative che fino ad oggi non hanno portato a sensibili risultati per la incomprensione dimostrata dalla Società americana ... In questi ultimi tempi, proprio mentre la nostra Legazione a Gedda comunicava che la Società petrolifera aveva peggiorato le condizioni di vita dei nostri lavoratori riducendo ad Abquaia il numero di coloro che fruivano di alloggi ad aria condizionata, la Direzione di Roma continuava e continua a chiedere il nulla osta per l'arruolamento di lavoratori con un ritmo di una decina di unità al mese. Ad evitare che i connazionali siano tratti in inganno sulle reali condizioni di lavoro loro offerto dall'Aramco, il Ministero degli affari esteri ha invitato gli organi competenti a voler esaminare la possibilità di impartire istruzioni alle Questure affinchè facciano sottoscrivere, dandone comunicazione, una dichiarazione del seguente tenore:

« Il sottoscritto ..... che desidera recarsi nell'Arabia Saudita alle dipendenze dell'Aramco, dichiara di volersi recare a suo rischio e pericolo, nonostante che il Ministero degli affari esteri - Direzione generale dell'emigrazione - gli abbia comunicato:

1) che i salari sono insoddisfacenti tenendo conto delle necessità del luogo e tali da consentire la possibilità di risparmio solo a costo di sacrifici gravi;

2) che non sempre gli alloggi sono provvisti di impianto di refrigerazione, necessario dato il clima caldissimo;

3) che i lavoratori italiani debbono vivere in promiscuità di lavoro, di alloggio, di mensa e di servizi igienici con lavoratori arabi e di colore e non nei « seniores camps » riservati alle più elevate categorie di tecnici bianchi;

4) che i lavoratori non usufruiscono dei benefici esistenti in Italia nel settore previdenziale (assegni familiari, assicurazione malattie, ecc.) ».

Giustamente la Rivista citata intitola questa nota « Cascano le braccia »! Ma è possibile che un Governo responsabile possa emanare una circolare di questo genere? Abbiamo nelle mani la prova che i nostri lavoratori sono trattati come schiavi e non si impedisce il reclutamento? E che ha fatto e fa il Ministero del lavoro, a cui è riservato il reclutamento? Chi ha autorizzato l'Aramco a mettere avvisi sui giornali ed a reclutare emigranti? E quando i fatti accusano duramente, si cerca di lavarsene le mani come Ponzio Pilato, si fa sottoscrivere una dichiarazione ad un affamato della Sicilia o della Calabria che ha venduto tutto il vendibile e pensa che « più oscuro di mezzanotte è impossibile che sia » e tutto è a posto! Si permette così che i nostri lavoratori vadano all'estero per essere trattati come bestie.

Quello che bisogna poi ancora sottolineare è che gli americani si sono risentiti di questa circolare. Infatti il giornale italo-americano che si pubblica a Roma dà notizia di una protesta inviata al Ministero degli affari esteri insistendo perchè cessi l'uso di questa dichiarazione, e di un'altra inviata all'Ambasciata degli Stati Uniti in cui è detto: « Da oltre tre mesi cerchiamo, per lo meno in piccola misura, di contribuire alla soluzione del grande problema della disoccupazione in Italia. Questo ultimo atto, tuttavia, o è irriflessivo o è ispirato così deliberatamente, che non può essere ignorato come una tipica scrollata di spalle italiane ».

Si è poi sollecitata l'Ambasciata ad intervenire presso le autorità italiane. Lo stesso giornale pubblica: « La campagna di manifesti offensivi contro l'ambasciatrice Clara Boothe Luce e la recente protesta dell'Aramco, secondo la quale gli italiani verrebbero costretti a firmare — prima di recarsi a lavorare nei campi petroliferi — dichiarazioni che criticano le condizioni di lavoro e i salari nell'Arabia Saudita, in taluni ambienti vengono considerati come facenti parte di una azione concertata per screditare l'America sia sul fronte diplomatico, che su quello industriale ». Ci

vuole una buona dose di faccia fresca per scrivere di queste cose!

Il trattamento fatto ai nostri lavoratori già si intravvede nella circolare governativa, ma voglio aggiungere qualche altra notizia. Un americano, in pieno deserto, ad un italiano che gli domanda da bere si rifiuta sdegnosamente e versa in terra l'acqua della sua borraccia; gli italiani hanno come capi-ciurma uomini di colore; ci sono medici italiani, ma gli italiani debbono andare dal medico di colore; è in vendita il pane bianco, ma agli italiani è proibito comperarlo, e potrei continuare, ma il Ministero degli esteri scrolla le spalle e dice: « Basta che tu mi firmi una dichiarazione che vai a tuo rischio e pericolo ed io sono a posto ».

Onorevole Ministro, questo fatto non meriterebbe, per il Governo, una dura qualificazione? È concepibile che in un Paese democratico si mettano fuori documenti del genere?

Tratteremo, ripeto, in altra sede il problema dell'emigrazione. Ma permetta che richiami tutta l'organizzazione del Ministero del lavoro ai suoi doveri, perchè il reclutamento nell'interno del nostro Paese è esclusivamente di pertinenza del Ministero del lavoro e non del Ministero degli esteri. Non si può assolutamente più continuare a mandare i nostri lavoratori a morire nell'Arabia Saudita a beneficio degli azionisti americani del petrolio!

Ultimo argomento (cercherò di essere più breve possibile per quanto l'ultimo argomento sia il più pesante ed il più duro): il collocamento. Lei sa, onorevole Ministro, cosa rappresenta il collocamento nella vita del lavoro. A lei lombardo non debbo io ricordare le grandi lotte che sono state fatte negli ultimi anni del secolo scorso ed agli albori del nostro secolo da parte delle organizzazioni sindacali. Una delle prime fu la Camera del lavoro di Milano che nel suo primo Congresso del 1900 deliberava le norme per la costituzione di uffici di collocamento. Mi piace ricordare che dopo la Camera del lavoro di Parma che nel 1893 pose al primo posto il problema del collocamento, nel 1894 il Congresso nazionale cattolico di Pavia fra le altre deliberazioni stabiliva: « il compito del collocamento della mano d'opera deve essere uno dei principali compiti che dovranno essere assolti dalla costituenda Camera del lavoro ». Quindi il problema del collocamento ha appassionato sempre le organizzazioni operaie ed è stato oggetto di lotta da parte dei lavoratori e dai braccianti di Molinella ai lavoratori del Ravennate, del Pavese e di tutta la Valle Padana per la conquista dell'ufficio di collocamento.

Il « collocamento » non significa soltanto lavoro, ma significa anche salario e rapporti di lavoro col datore di lavoro. Mi permetta, onorevole Ministro, che le citi qualche frase pronunciata dall'onorevole D'Aragona in occasione della discussione in Senato della legge n. 264: « Le leghe di resistenza, come si chiamavano allora, i sindacati come si chiamano oggi, hanno pensato che l'unico modo per poter distribuire equamente quel poco lavoro che era a disposizione di questa disgraziata categoria dei lavoratori — parlava dei braccianti agricoli — fosse quello di fare dei turni e che qualcuno li disciplinasse ... ». E aggiungeva: « Dal punto di vista tecnico debbo fare delle dichiarazioni. Indubbiamente il sindacato è più tecnicamente preparato che non l'ufficio provinciale del lavoro a fare il servizio del collocamento, perchè quando voi dovete collocare, per esempio, un tipografo, bisogna conoscere non solo l'industria in senso generale, ma industria per industria, stabilimento per stabilimento ... ». E l'onorevole Mazzoni diceva: « In agricoltura, dove ho partecipato a centinaia di uffici di collocamento, ho creato e visto funzionare i più belli, i più grandi uffici di collocamento d'Italia, come quello di Molinella e del Ravennate ... quando ce ne sono 1.000 che premono all'ufficio e 200 solo da collocare lo sapete il tumulto e il dramma delle altre 800 famiglie? ... ». È vero che l'onorevole D'Aragona e l'onorevole Mazzoni dopo aver fatto queste belle dichiarazioni dimostrarono di essere d'accordo col Governo. Hanno obiettato che nei tempi passati il sindacato era apolitico ... ora sono in maggioranza i comunisti che dirigono i sindacati! Naturalmente i due egregi colleghi dimenticavano che storicamente non è mai esistito un sindacato apolitico, sia in Italia che all'estero, e dimenticavano che quando loro dirigevano la Confederazione del lavoro questa era legata da un patto al Partito socialista.

Ma vediamo i risultati della legge n. 264. Onorevole Vigorelli, ormai sono parecchi anni

che la legge è in vigore ed è effettivamente avvenuto quello che paventava l'onorevole D'Aragona, cioè si è impiantata negli uffici di collocamento la faziosità più brutale, si è fatta la discriminazione politica, si è giocato con il pane e con la fame dei nostri braccianti agricoli e degli operai, si è fatto spesso il collocamento in funzione elettorale ed io ho qua una lunga serie di denuncie nei confronti di collocatori. Gli uffici di collocamento sono stati, nelle mani del partito dominante, strumento di divisione dei lavoratori, di pressione, di discriminazione tra i lavoratori.

La Commissione centrale non ha quasi mai funzionato, nelle prime riunioni di essa si è parlato di un regolamento interno; a cinque anni di distanza il regolamento non è stato nemmeno portato ancora in discussione, la Commissione non ha mai preso visione del materiale inviato dalle provincie, nessun ricorso dei lavoratori delle provincie e della capitale è stato posto all'esame della Commissione. Le Commissioni provinciali sono andate avanti come hanno potuto. Siccome per legge ogni due anni dovevano essere rinnovate, i Prefetti si sono dimenticati di rinnovarle e la grandissima maggioranza di esse non funzionano.

E le Commissioni comunali? Dalle cifre in mio possesso il numero degli uffici di collocamento è di 7.439, come Commissioni comunali ne abbiamo meno di 300, cioè, praticamente, il collocatore fa quello che vuole, il collocatore, che generalmente è scelto fuori dalla classe lavoratrice, quasi sempre non conosce i problemi del lavoro, del salario, dei contratti.

Nelle provincie meridionali poi la scelta del collocatore è determinata dalle « raccomandazioni » e dalla necessità di sistemare qualcuno che può giovare in periodo elettorale. Quale controllo volete che possano esercitare i lavoratori quando su 7.439 uffici di collocamento esistono solo 300 Commissioni comunali?

A denunziare le violazioni della legge sul collocamento non siamo però ormai noi soli. I dirigenti della Uilterra, ultimamente, hanno avuto una riunione con i dirigenti della Federbraccianti e si sono dichiarati d'accordo sulla proposta di un'azione comune per il rispetto della legge e pel miglioramento di essa ed hanno proposto di prender contatti con la C.I.S.L. per un'azione comune.

I collocatori senza il controllo di una Commissione fanno e disfanno come a loro piace, e per evitare qualsiasi controllo non pubblicano nè i turni, nè le graduatorie.

Altro che imparzialità degli uffici di collocamento! Ma nonostante questo strumento elettorale, il 7 giugno ha dato una brutta batosta. E recentemente anche i lavoratori della Sicilia hanno dato una severa risposta a tutte le forme di corruzione, di intimidazione, dimostrando la loro maturità e dimostrando che le ingiustizie e le angherie dànno risultati negativi per coloro che li consumano.

Potrei elencarvi moltissimi casi di corruzione, avrei qui da leggervi diversi fogli, ma mi limito a citarvi qualche caso, data l'ora tarda. A Potenza, per esempio, il 25 gennaio 1954 è stato denunciato al Procuratore della Repubblica il collocatore comunale di Tito, sig. Oddone Luigi, per abusi di ufficio, corruzione, concussione, truffa e violenza ai danni di un gruppo di lavoratori. Un'altra denuncia in data 7 febbraio 1954 al Procuratore della Repubblica per il collocatore comunale di Senise, signor Filippo Arbia, per abusi d'ufficio, corruzione, ecc.

Altre denuncie si sono avute a Mantova, Reggio Calabria ed in molti altri centri. È questa l'imparzialtà e la correttezza con cui funzionano i nuovi uffici di collocamento! Bisogna por fine a questo malcostume.

Noi, innanzi tutto, domandiamo la costituzione delle Commissioni. E fintanto che lei non presenterà un nuovo disegno di legge che modifichi la legge n. 264, la invitiamo a dare disposizioni precise perchè almeno i collocatori siano scelti tra persone oneste che diano una certa garanzia di moralità, di competenza e di imparzialità. Chiediamo inoltre che ovunque ci sia un collocatore ci sia pure una Commissione a garanzia di imparzialità; le Commissioni: centrale, provinciali o comunali devono essere costituite in modo che in ciascuna di esse sia assicurata la maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori. È giusto che i lavoratori rappresentino la maggioranza assoluta in Commissione e che i rappresentanti siano nominati proporzionalmente alle forze delle tre organizzazioni sindacali esistenti.

Chiediamo che i collocatori comunali siano eletti dalle Commissioni, in modo da riscuotere la fiducia dei lavoratori. Le mansioni di

collocatore richiedono una particolare sensibilità e senso di umanità e solo quando si gode prestigio presso i lavoratori si può espletare dette mansioni in maniera adeguata. Insistiamo quindi perchè il collocatore sia eletto dalla rispettiva Commissione.

Occorre inoltre attribuire alle Commissioni: centrale, provinciali e comunali, i compiti delle corrispondenti Commissioni per l'imponibile e per gli elenchi anagrafici. Lei sa, onorevole Ministro, che la Commissione centrale ha semplicemente il compito di dare pareri; noi chiediamo che essa abbia il compito anche di deliberare sui ricorsi dei lavoratori ed abbia funzione di iniziativa e di controllo. Bisogna attribuire alla Commissione comunale il compito di deliberare l'istituzione e le forme dei turni di lavoro e la graduatoria delle precedenze. Non deve essere il collocatore, ma la Commissione a stabilire ed a deliberare sui turni; disporre per la pubblicazione sull'albo degli uffici di collocamento le precedenze.

L'inchiesta sulla disoccupazione ha rilevato la inefficienza del servizio di collocamento ed ha affermato la necessità del collocamento unico ed obbligatorio. Nella legge n. 264 c'è una disposizione in base alla quale bisognava, entro un anno, stabilire per quali specializzazioni si poteva fare la richiesta nominativa; l'anno si è lasciato scadere e non se ne è fatto niente, per cui restano in vigore le vecchie norme fasciste che noi tutti ben conosciamo. È indispensabile ed inderogabile istituire il collocamento unico ed obbligatorio, consentendo il collocamento su richiesta nominativa solo per alcune particolari specializzazioni. Occorre quindi rendere obbligatoria l'operazione relativa al collocamento e precisare che l'avviamento dei lavoratori appartenenti a categorie speciali (panettieri, ecc.), è attuato dagli uffici di collocamento di categoria, con il controllo da parte dello Stato.

Queste sono le nostre principali richieste. Ma lei sente certamente, onorevole Ministro, che in questo problema del collocamento non c'è semplicemente una questione tecnica da risolvere o una norma o l'altra da applicare: si tratta di un grosso problema umano del lavoro italiano.

Il problema del collocamento investe tutta la vita dell'operaio e del bracciante agricolo. Inviare al lavoro un bracciante anzichè un altro, solo per la diversa appartenenza ad un partito politico, significa creare una situazione assolutamente intollerabile nel Paese. Dobbiamo ancora ridare fiducia alle organizzazioni operaie, ai sindacati, contro i quali si è voluto combattere con tutti i mezzi da parte dei Governi che si sono succeduti negli ultimi cinque anni, per cercare di stroncare la loro unità. Ma l'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani ha dimostrato di andare sempre più avanti e di essere sempre più forte. I nostri sindacati erano forti quando era affidato loro il collocamento; vada a vedere, onorevole Ministro, dove non hanno più il collocamento, sono ancora più forti e vitali perchè il modo e i mezzi di lotta usati dal potere governativo nei loro confronti hanno polarizzato verso le organizzazioni sindacali unitarie la massa dei lavoratori.

Noi pertanto, onorevole Ministro, la invitiamo a rivedere, a migliorare questa legge, a presentare un disegno di legge che modifichi non dico radicalmente, ma, quanto meno, in buona parte la legge n. 264; e soprattutto nel frattempo la invitiamo a fare applicare onestamente la legge in tutte le sue parti, compreso il sussidio di disoccupazione agli agricoli.

Il mondo del lavoro italiano, se ella questo farà, ne prenderà atto e andrà avanti, ma se non lo farà, come ha combattuto per il passato combatterà nell'avvenire per un migliore tenore di vita, per la sua libertà e per il lavoro. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere i motivi per cui da più di un anno sono stati sospesi i lavori nella strada di allacciamento della frazione Cacchiano-Schifano con la pro-

vinciale n. 19 del comune di Calascibetta (Enna).

Tale strada, per il cui completamento mancano soli Km. 2,5, costituisce un progresso notevole per la zona, specie per la frazione di Villadoro, che conta quasi 2.000 abitanti e che è molto lontana dal Comune capoluogo (304).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non creda tutelare il libero funzionamento dell'Amministrazione comunale di Ripacandida (Potenza) fatta segno a sistematici inopportuni interventi da parte della Prefettura.

Sono stati inviati, in quel Comune, a getto continuo, diversi funzionari: *a*) per l'applicazione dell'imposta di famiglia sciogliendo la Commissione di prima istanza; *b*) per l'istituzione del posto di ufficiale sanitario, pur essendo Ripacandida unita in consorzio, per il servizio di vigilanza igienica e profilassi, con Melfi, Rapolla, Barile, Rionero ed Atella; *c*) per ostacolare il taglio di piante del bosco, autorizzato dalle competenti autorità forestali, apportando sensibile nocumento alle finanze del Comune.

Si chiede conoscere per quali ragioni il Prefetto ha fato ritornare al Comune, contro la volontà dell'Amministrazione, il segretario Fusco Vitantonio, di grado inferiore a quello richiesto dalla sede, allontanato, tempo fa, per irregolarità amministrative (305).

CERABONA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere: quali motivi hanno indotto il Ministro del tesoro ad emettere decreto con cui è stata sciolta l'Amministrazione della Banca « O. Comes » in Monopoli (Bari) e come intenda liberare da una pericolosa paralisi gran parte della vita economica della cittadina che ha urgente bisogno di vedere riattivato un istituto sensibile alle esigenze del piccolo credito che interessa gli strati più umili della industriosa popolazione.

L'interrogante fa presente inoltre le angustie dei piccoli risparmiatori che vedono in pericolo il frutto dei loro sudatissimi risparmi (306-*Urgenza*).

RUSSO Luigi.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sono informati dello stato di penosa attesa in cui vive la cittadinanza di Monopoli (Bari) in seguito alla chiusura della Banca « O. Comes » che alimentava la maggior parte delle iniziative locali e come intendono venire incontro alle gravi e reali necessità di tanti cittadini che, rimasti privi di lavoro, accrescono la notevole massa di disoccupati, specie di manovali, per cui già invano cercava rimedi la locale amministrazione comunale (307-*Urgenza*).

RUSSO Luigi.

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sentire se non ritiene opportuno, in accordo con quello dei trasporti, prevenire gli inconvenienti che si determineranno con l'entrata in vigore nel prossimo giugno di recenti disposizioni ministeriali riferentisi alla velocità dei trattori ed alla portata dei rimorchi adibiti al trasporto di sostanze per uso agrario e di prodotti agricoli (per esempio bietole agli zuccherifici) con quei mezzi meccanici, per l'acquisto dei quali, gli agricoltori sono stati agevolati. Tali disposizioni renderanno antieconomico il trasporto di tali prodotti, o eventualmente contribuiranno ad aumentare l'ingolfamento sulle strade nel periodo della raccolta dei prodotti agricoli.

L'interrogante prospetta se non vi sia l'opportunità di autorizzare, per i trattori con velocità superiore ai 15 chilometri, di bloccare le « marce », perchè la velocità non sia superiore alla suddetta misura per consentire loro una maggiore portata (450).

BARDELLINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga più che giusto promuovere al più presto l'emanazione di un provvedimento legislativo per l'assunzione in ruolo di quei vice-pretori (il cui numero è, per giunta, assai limitato) di diretta nomina ministeriale che da oltre cinque anni prestano servizio retribuito nelle preture e non in quella della loro originaria residenza; ma in altre residenze site nelle varie regioni d'Italia, alle quali essi

vengono destinati, anche mediante trasferimenti da un sede all'altra.

Questi magistrati, a differenza dei vice pretori onorari che prestano servizio nella Pretura del mandamento in cui hanno la loro abituale residenza, non possono esercitare la professione legale; hanno di fatto gli stessi obblighi dei magistrati di carriera e quindi, se non sistemati in ruolo, subiranno danni economici e morali rilevantissimi, e ciò per avere durante lunghi anni servito con abnegazione e zelo la giustizia e lo Stato (451).

DE LUCA Luca.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene di intervenire con sollecitudine, stanziando dei fondi, per difendere da scavatori di frodo e sviluppare le interessanti scoperte archeologiche, che hanno avuto luogo in contrada Sofiana (Mazzarino), tenendo presente l'accoglimento dell'ordine del giorno, presentato dal senatore Di Rocco, quando fu discusso l'ultimo bilancio dell'istruzione (452).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno provvedere a che siano reintegrati nei propri diritti e riammessi nei ruoli di provenienza gli insegnanti di educazione fisica che ne furono estromessi dal regime fascista quando li assegnava alle organizzazioni giovanili (453).

BRASCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia che in località Tagliole in provincia di Modena la Società Terni abbia in corso lavori inerenti al progetto di « derivazione dei corsi d'acqua dell'Appennino tosco-emiliano » detto « dell'Abetone » che prevede a scopo di impianto idroelettrico la utilizzazione delle acque dell'Alta Valle del Panaro nell'appennino modenese, convogliandole, dopo raccolte, nel versante toscano, progetto ammesso all'istruttoria del Consiglio superiore dei lavori pubblici e tuttora all'esame del Ministero; tutto ciò in contrasto con la norma prevista dalla legge sulla concessione delle acque che stabilisce non doversi autorizzare lavori prima della conclusione della fase istruttoria; per sapere inoltre, ove la notizia risultasse rispondente a verità, quale ufficio del Ministero abbia concesso tale autorizzazione di lavori in deroga alla norma della legge citata (454).

PUCCI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se egli sia a conoscenza che mentre ancora in fase d'istruttoria il progetto della Società Terni che prevede a scopo di impianto idroelettrico l'utilizzazione delle acque dell'Alta Valle del Panaro e il loro convogliamento nel versante toscano, secondo notizie fondate si starebbero compiendo lavori da parte della Società Terni in località Tagliole provincia di Modena nell'Alto Appennino modenese. In conseguenza di quanto sopra chiedo al Ministro di conoscere quale azione egli abbia svolto o intenda svolgere per evitare l'approvazione del progetto Terni che, se attuato porterebbe danni gravissimi e irreparabili a tutta l'agricoltura della Valle del Panaro e quindi all'economia della Regione e del Paese determinando condizioni di permanente disoccupazione e miseria in una vallata riconosciuta fra le più fiorenti ed attrezzate della valle Padana (455).

PUCCI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se e come intenda sistemare la posizione di Stato di quei generali di divisione dell'Esercito, reduci dell'ultima guerra, per i quali il giudizio di avanzamento al grado superiore fu ritenuto illegale dal Consiglio di Stato, essendo la Commissione centrale di avanzamento risultata composta di generali di Corpo d'armata dei quali taluno, nel grado corrispondente del giudicando, era meno anziano del giudicando stesso.

Aggiungo che il Ministero della difesa (decisione n. 628 del 19 ottobre 1951) ebbe a dichiarare in sede dello stesso Consiglio di Stato l'obbligo che derivava dal giudicato giurisdizionale e la volontà di ottemperarvi con apposite disposizioni normative.

Sono trascorsi circa tre anni e nessuna disposizione risulta sia stata ancora emanata (456).

TADDEI.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici: per sapere se e quale azione intendano svolgere, diretta, ove occorra, anche alla modifica dello Statuto, per garantire che il Consorzio idrico interprovinciale dell'Alto Calore, con sede in Avellino, resti unicamente organo di studio di attuazione e di gestione delle opere per le quali fu costituito, e che, per il più sicuro conseguimento di tale finalità interessante uno dei bisogni essenziali dei Comuni consorziati, la Presidenza di esso sia affidata a persona estranea a competizioni di parte e di indiscutibile competenza tecnica e amministrativa (457).

DE MARSICO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se risponde al vero che ieri un gruppo di cento ciechi si è messo in cammino a Firenze con l'intento di recarsi a piedi a Roma per una manifestazione diretta a smuovere il Governo dalle sue posizioni di resistenza alle richieste di una pensione ai ciechi civili, dopo di avere prima manifestato davanti alla Prefettura di Firenze; che il dolente corteo stia muovendosi attraverso i paesi della Toscana suscitando sentimenti di stupore e di pietà nelle popolazioni; e se in considerazione che da dieci anni vengono prospettate al Governo periodicamente le ragioni per ottenere un trattamento che non si discosti troppo da quello che ogni Paese civile fa ai loro compagni di dolore, si intenda affrontare, con la dovuta urgenza il problema al fine di venire incontro alle legittime aspettative di tanti cittadini minorati e che soffrono la fame (458).

TURCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori relativi alla costruzione del porto-rifugio di Cefalù (Palermo), costruzione decisa da tempo dalla Regione Siciliana, in rispondenza a vitali esigenze dei pescatori della costa settentrionale dell'Isola. L'opera non deve assolutamente tardare, anche per dissipare l'infondato sospetto delle categorie interessate che i relativi lavori si riprenderanno soltanto alla vigilia delle elezioni regionali dell'anno prossimo; per mera speculazione politica (459).

GIARDINA.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che il Consiglio di amministrazione del molino « Stuchy » di Venezia, il quale è uno dei più moderni impianti molitori di Europa, avendo una potenzialità di 5.00 quintali di grano giornalieri e di 250 quintali di pasta, ha deliberato la chiusura definitiva dello stabilimento a partire dal giorno 1° giugno, prossimo venturo e quali provvedimenti intendano prendere per assicurare al molino la continuazione della sua attività e la permanenza al lavoro di 300 operai che altrimenti rimarrebbero disoccupati con grave danno della già stremata economia veneziana in conformità anche alla volontà unanime espressa dal Consiglio comunale di Venezia resosi interprete delle necessità di evitare la chiusura del molino (460).

GIACOMETTI, RAVAGNAN, PELLEGRINI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, mercoledì 12 maggio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

3. CANEVARI. — Norme per la costituzione e il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e di assistenza (214).

4. Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (329).

5. Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

*La seduta è tolta alle ore 20,20.*

---

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti